

# micropopolis

Gennaio 1998 - Anno III - numero 1

In edicola con "il manifesto" <sup>copie</sup> maggio 200

mensile umbro di politica, economia e cultura

## Passato e presente

**N**on è facile scrivere un editoriale su un giornale locale che si pretende politico in tempi quelli che l'Umbria sta attraversando. In verità non è agevole neppure per giornali di ben diversa dimensione e periodicità di "micropopolis". I tempi presenti, senza grandi slanci culturali ed ideali, sempre più contraddistinti dalla mediocrità di personaggi e di passioni, favorisce quella che è stata definita la melassa ulivista, ben rappresentata dal viso pacioccone di Prodi e dall'aria di bravo ragazzo di Veltroni.

Sospettiamo che il paese normale di cui parla D'Alema, qualora si riuscirà ad arrivarci - e i fatti di questi giorni primo tra tutti il tourbillon intorno al caso Previti non depongono a favore di questa ipotesi - non sarà molto più eccitante.

Il rischio in questi casi - specie se non si è più giovani - è quello di rimpiangere il tempo passato, di ammantarlo di un alone quasi mitico, rinvenendone gli aspetti positivi e rimuovendone quelli negativi. Anche noi abbiamo avuto questa tentazione, in alcuni casi adagiandoci su di essa. Il fatto è che solo alla luce di quello che avviene oggi il passato può assumere aspetti così netti di positività. D'altro canto i fatti attuali e gli uomini di oggi sono tutto sommato figli - per carità in modo non automatico - di ieri. Insomma il passato è - come ovvio - nel presente, lo ha in un qualche modo condizionato e plasmato. Si pensi all'on. Violante nel passato in prima linea nei

confronti del terrorismo e dei suoi simpatizzanti veri o presunti e oggi dialogante con i reduci di Salò e benedicente una possibile amnistia nei confronti dei tangentocrati. In lui c'è tutta la subalternità, tipica in alcuni settori del Pci e trasferitasi nel Pds, nei confronti dei poteri che contano - da cui la benevolenza nei confronti di potenti ladroni -, dello stato in quanto macchina da conservare a tutti i costi, non importa se questo significhi l'interruzione del dialogo con settori di società o l'accordo con personaggi con i quali in circostanze normali non si andrebbe neppure a prendere un caffè. Emerge anzi in questo caso una sorta di solidarietà di ceto, un rispetto nei confronti dei rapporti di forza, che costituisce un tratto tipico della politica italiana di ieri e di oggi, quello su cui sono

maturate le pratiche consociative e/o trasformiste.

L'esempio potrebbe essere ripetuto per innumerevoli casi sia nazionali che locali. La storia italiana e umbra potrebbe essere, insomma, agevolmente letta sotto lo spettro della continuità. Come a livello nazionale anche in Umbria, del resto, il rinnovamento del ceto politico non ha significato altro che l'avanzamento delle seconde linee,



i cui stili di lavoro riproducono a un livello, semmai più basso, quelli dei loro predecessori.

Ciò che vale per i singoli vale anche per gli eventi. Di fronte alla disoccupazione di massa di oggi, al non sviluppo dell'economia regionale, al suo ripiegamento, appare come una sorta di età dell'oro il periodo compreso tra gli anni settanta e ottanta: anni di crescita dell'occupazione industriale, di modernizzazione massiccia della società umbra. Eppure anche in questo caso l'oggi è figlio di ieri. La fragilità del sistema produttivo che ha impedito la soli-

**All'interno "L'ingrato dovere della memoria". Dossier sul Sessantotto trent'anni dopo**

dificazione di esperienze imprenditoriali, la fine del capitalismo familiare e di quello pubblico, erano inscritti nelle fragilità di fondo del sistema produttivo. E d'altro canto

come oggi appare priva di senso l'esaltazione del modello del Nord-est, assunto come una sorta di araba fenice che non vola in Umbria e di cui oltre alle performances produttive andrebbero considerate anche le ricadute sociali (dal lavoro privo di qualsiasi tutela al leghismo rivoltoso), così appare frutto di una distorsione ottica l'esaltazione degli anni del decollo industriale dell'Umbria, di quella fase dello sviluppo regionale. Bassi salari, lavoro nero, il non rispetto dei minimi salariali, il blocco della contrattazione e -al tempo stesso - un'azione imprenditoriale mordi e fuggi, concentrata in settori maturi, con investimenti relativamente contenuti, ne furono gli elementi permissivi: a ben vedere nulla che configurasse un sistema produttivo destinato a reggere la crisi degli anni successivi e le sfide della modernità.

Allora è tutto uguale? tra ieri e oggi non v'è nessuna differenza? niente è cambiato? No, le differenze sono enormi; il ripiegamento e la fine dell'aspirazione contraddistinguono ben più che nel passato l'epoca attuale, ma... insomma non esageriamo. Siamo sempre stati scettici rispetto a quelle che venivano definite le svolte epocali, a maggior ragione riteniamo che non se ne possa parlare per ciò che riguarda l'ultimo, sciagurato decennio. D'altra parte non siamo neppure più di tanto pessimisti, anche se c'è ben poco da stare allegri: fortunatamente la storia è tutt'altro che finita e, d'altra parte, è come sempre vero che anche nelle situazioni peggiori c'è sempre uno spazio di iniziativa e di

battaglia. Quello che intendiamo dire è piuttosto che i nodi non risolti di ieri sono tra le cause delle difficoltà attuali della politica e della società nazionale e regionale. Lo sono anche le sconfitte. Non a caso in questo numero dedichiamo l'inserito al Sessantotto, evidenziandone gli elementi di rottura e i suoi limiti intrinseci, quelli da cui derivò la sua sconfitta, da cui discendono molti dei guai dell'ultimo venticinquennio di storia italiana. Del resto che il presente, più nel male che nel bene, sia tributario del passato è anche testimoniato dalle vicende di molti dei redattori e dei collaboratori di questo foglio: antipatizzanti, refrattari, critici e non rassegnati eravamo ieri, continuiamo ad esserlo oggi. Speriamo di continuare per molto tempo ancora.

### commenti

**Anticomunismo o sessuofobia** 2

**Un terzo anno** 3

### terremoto

**Tecnocrazia e bisogno di politica** 4  
di Re. Co.

**Attenti al lupo!** 5  
A cura di Enrico Mantovani

**Per grazia ricevuta** 6  
di Al. Bi.

### dossier '68

**Trent'anni dopo L'ingrato dovere della memoria** 7

**Un fenomeno internazionale** 8

**La specificità italiana** 9

**Un Sessantotto da provincia** 10



### politica

**La scatola vuota** 11  
di Renato Covino

### ambiente

**Un elettrodotto annunciato** 12  
di Monica Giansanti

### cultura

**Cercando il Sud** 13  
di Cinzia Spogli

**La lunga guerra civile** 14  
di Antonello Penna

**Dottori in bella mostra** 15  
di Enrico Sciamanna

## Casi di follia collettiva

**S**trana città Terni. Passi il fatto che si voti un sindaco di un colore e una maggioranza consiliare d'un altro; passi che si discuta a giorni alterni se e quando mandare a casa il sindaco Ciaurro, ma alcuni eventi delle ultime settimane lasciano se non esterrefatti, perlomeno attoniti e stupiti.

Il primo è la riapertura dell'area a traffico limitato per iniziativa dell'assessore Gorrieri. Stupisce che mentre in tutte le città si discute sull'eventualità di aumentare i vincoli di chiusura a Terni li si allarghino. Ma ancor più stupisce la motivazione: la città di notte senza macchine è più pericolosa, tendono ad aumentare gli scippi. Insomma la riapertura come misura di polizia. Naturalmente gli abusi verranno repressi, e giù telecamere su aste alte 15 metri per evitarne il danneggiamento. Qualcuno protesta, l'assessore rassicura... il sindaco Ciaurro non ha parlato e, come si sa, chi tace acconsente e se acconsente il sindaco va tutto bene. D'altro canto l'assessore Parisi, con delega all'ambiente, nel momento in cui si svolge il referendum sull'eventualità o meno di ampliare il parco del Velino, afferma candidamente di saperne poco... tornava allora dal Marocco. Dello stesso tenore, un po' demenziale, sono gli scontri tra i vari tronconi del Ccd con la segreteria provinciale che dichiara fiducia alla giunta Ciaurro, con l'eccezione degli assessori del suo partito, e il segretario regionale che la sfiducia perché non appoggia la giunta.

Se Atene piange, Sparta non ride. Così, nel momento in cui l'Ast licenzia un sindacalista autonomo dell'Ugl, reo di aver mosso contestazioni sul contratto integrativo e di essersi battuto contro la presenza dell'amianto in fabbrica, nessuno a sinistra protesta non in difesa del sindacalista, ma almeno dei diritti sindacali violati (tanto violati che l'Ast sembra debba un indennizzo di 150 milioni all'"espulso"). Non è da meno quanto è avvenuto il 29 dicembre. La Sma, società gestrice dell'Upim si era accordata - avendo l'esigenza di spostare i magazzini - con alcuni proprietari di aree, stabilendo con essi che qualora il comune non avesse concesso i permessi neces-

sari entro il 31 dicembre 1997 gli accordi pattuiti non avrebbero avuto validità. I permessi non arrivano, la trattativa salta, la Sma mette in mobilità alcuni lavoratori e... il sindacato "convoca" il consiglio comunale, intimandogli di mettere in atto le procedure necessarie in nome dell'occupazione. Infine che dire della denuncia sindacale per lo stress da corso di riqualificazione dei quadri aziendali dell'Ast? Come non dare ragione all'ignoto Pasquino operaio che, ironizzando sulla cosa, si chiedeva se fossero più stressati gli operai turnisti dei quadri aziendali a 90 milioni l'anno? Se tanto mi da tanto non c'è da stupirsi se, alla domanda su cosa avrebbe fatto se avesse vinto i miliardi della lotteria di capodanno, Danilo Monelli - segretario ternano del Prc - abbia risposto premettendo che comunque sarebbe rimasto comunista. In una città in cui serpeggia una vena di follia non è fuor di luogo riaffermare anche l'ovvio o il non richiesto.

## I popolari di Orvieto e il caso Tedeschini

**E'**ormai da ottobre che imperversa sulle cronache orvietane dei giornali il caso Tedeschini e la conseguente spaccatura del Ppi di Orvieto. Progressivamente la questione si è andata allargando fino a coinvolgere la Direzione regionale di quel partito e lo stesso segretario nazionale Marini. I fatti sono semplici. Tedeschini, già vicesindaco socialista, nella scorsa legislatura con Cimicchi, alle elezioni amministrative, presentava una sua lista e una sua candidatura a sindaco e, eletto consigliere, si collocava all'opposizione. A ottobre decideva di aderire al Ppi. L'operazione era di chiaro trasformismo, come sempre più spesso accade. Il sindaco Cimicchi e con lui il vicesindaco dei popolari, Mocio, denunciavano l'operazione, addirittura il vicesindaco riteneva inammissibile si potesse dopo il responso elettorale aderire alla coalizione vincente e quindi pensava non fosse lecita l'iscrizione di Tedeschini al Ppi. Di diverso parere il gruppo consiliare dei popolari al comune (Sargenti e Spallaccia), che invece accettava di buon grado il nuovo arrivato. Si apriva così lo scontro nel Ppi orvietano. Esso si

trasferiva a livello regionale quando si scopriva che sulla sua onda gli iscritti, in breve tempo erano passati da 180 a oltre trecento, che gli organi dirigenti erano inoperanti e che il segretario era dimissionario. La direzione regionale del Ppi all'unanimità decideva di commissariare la sezione di Orvieto.

Era chiaro il dissenso sull'adesione di Tedeschini, anche se non si avevano strumenti regolamentari per estrometterlo. Comunque il gruppo che faceva riferimento al capogruppo in consiglio comunale Sargenti si oppose, eleggeva un nuovo segretario, convocava il congresso per il 4 gennaio. La giustificazione era che aveva il consenso del segretario nazionale Marini. Quest'ultimo convocava i contendenti a Roma e decideva che il commissariamento era valido, Tedeschini iscritto, il congresso rinviato e nominata una commissione di reggenza composta dal capogruppo Sargenti, dal commissario regionale Tosti e da un funzionario centrale: Oliviero Nicodemi, tra i cui compiti avrebbe dovuto esservi la verifica del tesseramento. Decisione salomonica o, meglio, democristiana. Fin qui la storia.

Che c'è dietro? In primo luogo la reazione del presidente dell'assemblea regionale Carlo Liviantoni, convinto che il suo passaggio da assessore a presidente del Consiglio regionale sia stata una trombatura. Ciò ha significato un braccio di ferro in tutta la provincia di Terni con i suoi avversari interni, un gonfiamento del tesseramento (nel comune di Terni analogamente ad Orvieto sono passati da 300 a 800), con una lotta all'ultimo iscritto (sic!) di puro stile vecchia Dc. Ovviamente in questo quadro si è aperta la campagna acquisti: Tedeschini fa parte di essa. In secondo luogo tale ispirazione è in linea con il nuovo "spregiudicato" indirizzo assunto dal Ppi con la segreteria Marini, di cui il più maturo frutto è il voto in Commissione sulle autorizzazioni a procedere a favore di Previti. Infine si evince dallo scontro in atto come vi siano diverse e contrapposte concezioni del partito. Quella, ed è il caso di Liviantoni, che auspica un ritorno alle origini, ad un partito che - pur nel quadro del centrosinistra - gestisca posizioni di potere e di sottogoverno; e quella della direzione regionale più attenta alla necessità di un rinnovamento del quadro dirigente e alla capacità di esprimere proposte e linee di governo. Lo scontro è ancora in atto... il resto alla prossima puntata.

## IL PICCASORCI



## Anticomunismo o sessuofobia?

Ad Assisi, come si spiega in un'altra parte del giornale, un gruppo di artisti, di intellettuali, di giovani entusiasti, coordinato da Claudio Carli, pittore di un certo nome e promotore di cultura, realizza una mostra originale, per contribuire al rilancio culturale e turistico della città in un momento difficile della sua storia. "Assisi, città delle lettere" si intitola e consiste nella collocazione nei luoghi più significativi della città di pannelli con brani epistolari, d'autore e non, per varie ragioni interessanti corredati da immagini e disegni. Il finanziamento è di singoli cittadini e di associazioni, il Comune ha promesso di dare qualcosa, ma ci sono fondati dubbi che non manterrà. Un esempio, dunque, di civismo e di volontariato.

Ma le cose non vanno bene così. Tra le lettere ce n'è una di Antonio Gramsci che parla di rivoluzione, illustrata da una immagine di "Che" Guevara e ce n'è un'altra di un medico di "Medicina senza frontiere", una donna che al proprio amato lontano descrive, peraltro in maniera molto leggera, il proprio culo, illustrata da un disegno di nudo posteriore.

Non si sa bene quale delle due scatene per prima l'ira furente dell'assessore Ferrini, se sia il rosso a farlo diventare un toro o se sia travolto da una crisi di sessuofobia. Certo è che il Ferrini attacca e censura, dichiara senza tema che tutto ciò è incoerente con la seraficità del Poverello.

Ci si consenta un'obiezione ed un'argomentazione per assurdo. Si sarebbe tanto offeso l'assessore se la donna avesse descritto il proprio viso e se il disegno avesse rappresentato i suoi occhi? Crediamo di no.

Ma San Francesco quando diceva "godì, fratello corpo", non crediamo che separasse le parti del corpo in gerarchie e possiamo ipotizzare che, essendo il propugnatore dell'umiltà, se proprio avesse dovuto indicare una preferenza, avrebbe scelto le parti basse. E poi anche l'occhio vuole la sua parte e un bel sedere è un bel vedere assai più di certe facce (o ceffi?).



*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare nell'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".*

**micropolis** Editore: Micropolis Srl Viale Pellini 29 - Perugia  
Direttore responsabile: Fabio Mariottini  
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

# Micropolis, un terzo anno

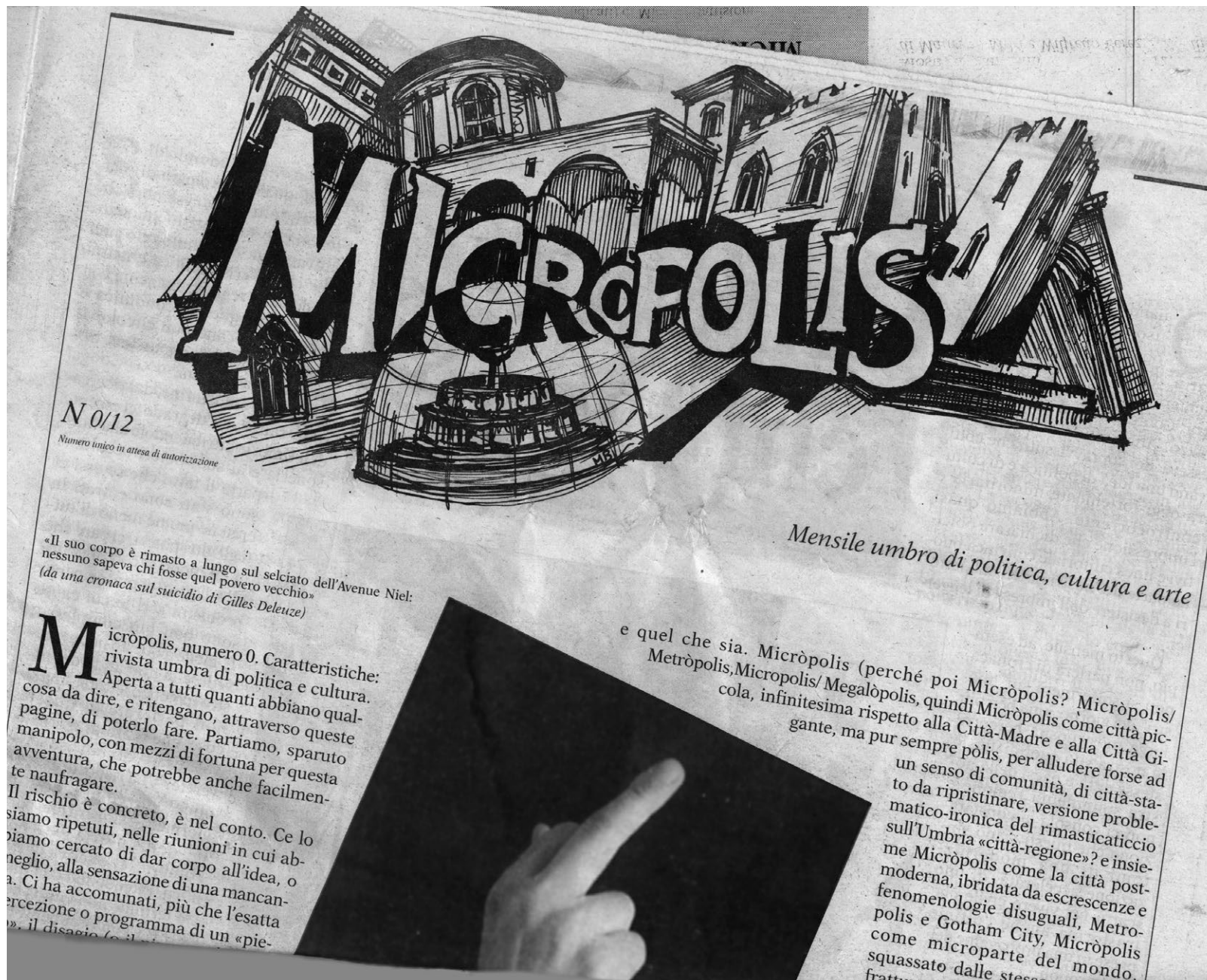
**M**icropolis anno III. L'avventura continua. E sì, proprio di avventura si deve parlare per questo mensile umbro di politica, economia e cultura. Un giornale nato con l'obiettivo di offrire argomenti e ipotesi per battere una destra arrogante e pericolosa. Obiettivo in parte centrato: per la prima volta un governo di centro-sinistra governa l'Italia. Per carità, non siamo tanto pazzi o presuntuosi da pensare che questo periodico possa aver minimamente influenzato le sorti del paese. Lo abbiamo ricordato, non tanto per l'unicità dell'evento, quanto perché questo nuovo scenario ha posto dei problemi tutt'altro che marginali alla stampa di sinistra. Non si può certo dire che il nuovo governo l'abbia favorita. E' proprio dopo l'avvento del governo Prodi che le sorti dei due maggiori quotidiani nazionali di area "l'Unità" e "il manifesto" hanno registrato una delle crisi economiche più forti, tanto da metterne in discussione la loro stessa permanenza in edicola. La cronaca recente testimonia la portata della crisi. Una crisi economica che è anche politica: non è facile per giornali storicamente di opposizione trovarsi a confrontare con un governo che se non proprio "amico" è almeno visto come il primo con il quale si può dialogare, imponendo così con forza la necessità di riposizionare la propria collocazione, di trovare un modo di fare informazione che sia comunque critico e obiettivo. Un problema, per la verità, che in piccolo "micropolis" ha affrontato fin dalla sua nascita: in Umbria la maggioranza di governo non solo è storicamente di sinistra, ma Rifondazione è organicamente presente dentro la coalizione

governativa. E proprio partendo da questa situazione che abbiamo pensato che il nostro contributo - lo abbiamo già scritto altre volte - dovesse essere teso a far dialogare le varie anime della sinistra presente nella regione. Ci siamo riusciti? In parte sì: in 24 numeri di vita di "micropolis" hanno scritto sul giornale un centinaio di per-

Insomma, qualcosa è stato fatto, ma ci rendiamo conto che la strada da percorrere è ancora lunga e difficile. Gli sforzi fatti in questi tre anni di vita ci hanno permesso di migliorare sia i contenuti che il contenitore (veste grafica, linguaggio), ma tutto ciò non basta a colmare alcune difficoltà strutturali: una redazione basata solamente sul

ni. Non ci siamo arresi e andiamo avanti: amici e associati della "micropolis srl" si sono fatti carico di quella parte dei costi che la pubblicità non è riuscita a coprire, convinti che nella confusione che regna a sinistra, "micropolis" abbia ancora un senso. Per questo abbiamo messo in cantiere alcune iniziative. Prima fra tutte quella di ren-

pubblicitari. Ci rendiamo conto di chiedere tanto, ma siamo consapevoli che una presenza meno episodica consenta anche al manifesto di conquistare nuovi spazi in Umbria. I dati di questi primi due anni sono incoraggianti, un aumento di copie e lettori, nonostante le difficoltà sopra delineate, "micropolis" è riuscita a garantirle. Certo i



**M**icropolis, numero 0. Caratteristiche: rivista umbra di politica e cultura. Aperta a tutti quanti abbiano qualcosa da dire, e ritengano, attraverso queste pagine, di poterlo fare. Partiamo, sparuto manipolo, con mezzi di fortuna per questa avventura, che potrebbe anche facilmente naufragare. Il rischio è concreto, è nel conto. Ce lo siamo ripetuti, nelle riunioni in cui abbiamo cercato di dar corpo all'idea, o meglio, alla sensazione di una mancanza. Ci ha accomunati, più che l'esatta percezione o programma di un «pic-

sione, senza considerare gli interventi di sindacalisti, amministratori pubblici, dirigenti e personalità che a vario titolo - inviando lettere e interventi, partecipando ai forum e alle iniziative pubbliche promosse - hanno contribuito a rendere il giornale un attento sensore dei problemi della collettività regionale.

volontariato deve inevitabilmente fare i conti con la precarietà di una struttura che non c'è. Ma, il problema centrale è sempre stato e resta quello economico. E in questo non ci discostiamo da quella crisi economica che sta attraversando "il manifesto". Non abbiamo fatto numeri speciali né lanciato campagne abbonamento, tuttavia i costi che abbiamo e dobbiamo sostenere ci hanno imposto uno sforzo particolare. Micropolis, considerato anche il contenuto costo i produzione (solo stampa e pellicole), pensavamo si poteva sostenere solo con le entrate pubblicitarie. Purtroppo abbiamo dovuto fare i conti con un mercato asfittico dove le inserzioni commerciali sono poche, e per lo più rivolte ai quotidiana-

dere meno "episodica" l'uscita in edicola. L'appuntamento mensile, così come strutturato - il terzo martedì del mese era la scadenza pattuita e non sempre rispettata - nonostante la pubblicità su "il manifesto" e qualche locandina in giro per la regione, è difficile da ricordare, tale da rendere l'uscita un appuntamento sconosciuto ai più. Per questo chiederemo a "il manifesto" un giorno fisso nel quale "micropolis" sia in edicola. Certo a "il manifesto", con il quale condividiamo linee politiche, oltre ovviamente alla distribuzione nelle edicole, chiederemo anche un altro sforzo: aiutarci a comprimere ulteriormente i costi (soprattutto di stampa) e a pensare e realizzare iniziative che permettano di conquistare spazi

numerati non sono con molti zeri, ma a sinistra siamo abituati alla politica dei piccoli passi, almeno in campo economico. Dal canto nostro continueremo a bussare ad amici, conoscenti, associazioni, istituzioni per riuscire ad aumentare le nostre entrate. Faremo anche di più. Chiederemo anche ai nostri collaboratori, che già scrivono gratis, un ulteriore impegno: una piccola, modesta sottoscrizione che serva per fare arrivare alle casse un po' di denaro fresco. Ma tutto questo sforzo a che pro? Con quali progetti e linee editoriali? Contiamo di discuterne con compagni, amici e collaboratori, insieme ai redattori de "il manifesto" in una prossima iniziativa.

**PRIMO TENCA**  
artigiano orafo

Via Cesare Caporali, 24 - Perugia  
075/5732015



# Tecnocrazia e bisogno di politica

**L**a fase dell'emergenza post terremoto sembra conclusa. I senza casa sono ormai tutti o quasi tutti alloggiati nei containers, le prime normative volte ad alleviare i disagi provocati dal sisma sono in buona parte operanti.

Inizia ora la fase più difficile: quella della ricostruzione. Quando saremo in edicola sarà già pubblico il decreto del governo che ne fisserà le regole. Ma già da adesso è possibile cercare di delineare i problemi politici che si porranno nella prossima fase, le difficoltà generali di fronte alle quali ci si troverà ed i problemi politici che in qualche misura emergeranno.

La prima questione che è già emersa è in qualche misura lo sforzo a cui è sottoposto il sistema istituzionale. Il ruolo degli enti intermedi, della Regione in primo luogo, appare in questa fase se non defilato, perlomeno ridimensionato. I presidenti delle Regioni Umbria e Marche in questi mesi hanno operato più come com-

missari straordinari del governo che come espressioni delle rispettive Giunte regionali, come era, peraltro, per molti aspetti, inevitabile. E' da prevedere tuttavia che gli indirizzi del decreto del governo saranno talmente vincolanti e prescrittivi da concedere, anche nella fase che si apre, poco spazio di manovra alle Regioni. La dialettica che si innescherà sostanzialmente si articolerà tra Comuni e Stato, con un ruolo debole delle Regioni. Si può osservare che ciò può non essere un danno, che si saltano così passaggi e si eliminano ritardi, che su tale base è possibile innescare una dinamica virtuosa e capitalizzare la spinta dal basso, costruire un filo diretto governo popolazioni mediato dai sindaci. Quello che tuttavia è certo è che su tale base rischiano di innescarsi processi che indicano come si vada verso una fase di federalismo dell'intervento parcellizzato e mediato dallo Stato in cui le Regioni sono destinate all'eclisse. Nulla di nuovo, già all'interno della bicamerale si è manifestata una propensione a ridimensionare il ruolo degli enti intermedi e a valorizzare quello delle aree metropolitane. Tuttavia v'è una riflessione d'obbligo. In un'area come quella umbra, che per peso della popolazione si configura tutta intera come

un'area metropolitana diffusa, ma che - al tempo stesso - vede una frammentazione in molteplici centri che generano processi di chiusura municipalista, questo filo diretto tra Comuni e Stato rischia di accentuare le spinte localiste, di depotenziare gli strumenti di programmazione, cosa peraltro pericolosa nel momento in cui la massa dei finanziamenti da gestire sarà tutt'altro che indifferente e scaglionata in tempi relativamente lunghi e in cui tutti, dalle istituzioni agli imprenditori, parlano della necessità di "trasparenza". Ma v'è di più. Una prospettiva di questo genere rischia di esautorare le assemblee elettive. Ciò è emerso nettamente dal disagio presente nel Consiglio regionale del 15 gennaio. Un consiglio demotivato e nervoso, dove l'impegno profuso dai consiglieri è stato minimo e dove si è osservato come il ruolo e l'informazione dell'Assemblea rispetto alle prossime fasi e scadenze è pressoché inesistente, anche sul piano dell'informazione e del coinvolgimento formale.

Ma spinte municipaliste difficilmente controllabili sono anche emerse nella discussione sull'ampliamento della fascia A dove sono stati inseriti realtà territoriali (l'esempio di Bastia è da questo punto di vista esemplare) i cui danni sono nettamente inferiori a quelli della media regionali, sulla base di valutazioni che, sul piano di una programmazione degli interventi, lasciano perlomeno perplessi. Tali elementi tuttavia pongono non solo problemi di carattere istituzionale, ma anche questioni di carattere più direttamente politico. E' stato notato, sempre nel consiglio regionale del 15 gennaio, che a fronte di una solidarietà diffusa e generalizzata sia a livello nazionale che internazionale, l'Umbria non terremotata si sia dimostrata scarsamente solidale nei confronti dell'Umbria terremotata. A quanto risulta mentre la presenza di parlamentari, del governo, delle associazioni di volontariato è stata costante e incisiva, sindaci e rete istituzionale dell'Umbria non terremotata sono stati sostanzialmente assenti, per non parlare delle pretestuose proteste relative alle esclusioni dalla fascia A, di alcuni comuni, del piglio rivendicativo dei commercianti spoletini nei

confronti dell'apertura domenicale dei negozi a Foligno, considerata alla stregua di concorrenza sleale, ecc.... Questa situazione ha avuto un contraccolpo anche nelle forze politiche, creando frizioni al loro interno tra chi era coinvolto nell'emergenza chi non aveva subito il sisma. In altri termini si è messo in moto un ulteriore processo di scollamento tra territori e realtà istituzionali che rischia di mettere in moto ulteriori spinte centrifughe. Quando poi le forze economiche sostengono che occorre uno sforzo che reperisca nuove risorse aggiuntive che vadano a favore di tutta l'Umbria appare evidente quale tipo di meccanismo si sia messo in moto. Si è cercato in Consiglio regionale di dare dignità a tutto questo sostenendo che il trauma del terremoto decelerava complessivamente l'insieme della regione e che quindi occorre ricontrattare, ad esempio, l'entità e i criteri dell'intervento dell'Unione europea. Lo ha fatto il capogruppo del Pds, Piccioni, sostenendo che attraverso ciò è possibile evitare che aumenti il differenziale tra l'Umbria e le altre realtà italiane. Verrebbe da osservare come dopo aver vibratamente rifiutato la logica dell'intervento straordinario non si riesca a trovare altra soluzione che la riproposizione dello stesso. Ma la questione è più ampia e complessa. Essa va vista in un quadro in cui programmazione e intervento di ricostruzione vanno direttamente correlati, rompendo la logica dell'intervento straordinario e rientrando in una situazione di normalità. Normalità significa soprattutto rispetto di una logica istituzionale in cui ogni assemblea elettiva e momento decisionale riacquisiscono il loro ruolo, uscendo dall'emergenza e riaprendo i canali della discussione politica. A questo proposito è urgente che i commissari del governo, o meglio del ministro degli interni, cessino di essere tali e ridiventano presidenti delle rispettive giunte regionali, rispondano alle maggioranze e all'assemblee di cui sono espressione.

Speriamo che almeno questo nel decreto del governo venga contemplato. Questo è, del resto, quanto ha all'unanimità chiesto il Consiglio regionale il 20 gennaio: un decreto leggero, fatto di criteri cornice che permettano - con l'esaurimento dell'emergenza - alla Regione di svolgere un ruolo primario. Ma forse è ormai tardi. Il governo sembra aver già deciso con tecnica e politica statalista.

Re.Co.

## Ricostruzione: parole e fatti

*La ricostruzione del Friuli, citata spesso come esemplare, occupò circa dieci anni.*

*La ricostruzione delle aree umbre e marchigiane potrebbe essere più breve se non per le virtù delle classi dirigenti politiche ed economiche, almeno per l'entità dei danni e per la disponibilità delle risorse finanziarie. Ma su tutto ci possono essere dubbi più che legittimi anche in considerazione del modo platealmente conflittuale con cui vengono affrontati i problemi. Anche scontando il sensazionalismo con cui la stampa locale amplifica, volutamente, le differenze fra le parti in causa sembra proprio di poter affermare che la ricostruzione non sarà un processo lineare. Se non fosse abusato il termine "osservatorio" potremmo proporlo anche per la ricostruzione. Del resto se ne parla a dismisura: proposte di controlli e verifiche permanenti, monitoraggi a iosa, operazioni ad effetto sulla stampa e in televisione sono ormai già obsolete e giustificano un certo fastidio di lettori, spettatori e protagonisti.*

*Non ci viene, pertanto, nemmeno lontanamente la tentazione di unirci come "micropolis", a questa moda. Ciò perché, in primo luogo, non potremmo permettercelo data la nostra periodicità e poi, perché siamo interessati alla riflessione sui temi di fondo - al "modello di sviluppo" che la ricostruzione plasmerà - piuttosto che alla miriade di episodi più o meno veri con cui si alimentano gli strumenti di informazione locali.*

*La nostra riflessione accompagnerà quindi, in maniera sistematica le parole e i fatti della ricostruzione cercando di mettere in luce modi, problemi e anche situazioni positive esemplari.*

*"Ricostruzione/parole e fatti" sarà, quindi, una rubrica di "micropolis" che, con inchieste, dibattiti, interventi di esperti e protagonisti, note polemiche cercherà di fornire un contributo non episodico alla conoscenza dei principali aspetti economici, sociali ed istituzionali della ricostruzione.*

# Attenti al lupo!

**Nella fase pre-ricostruzione è abbastanza ovvio che le parole e i fatti riguardino soprattutto posizioni generali e l'acquisizione di posizioni strategicamente definite.**

## Chi sta più male

Uno degli spettacoli meno edificanti è quello che è stato fornito da coloro - Istituzioni e categorie sociali - che hanno gareggiato in una corsa a chi sta più male! La drammatizzazione del danno anche dove non c'è o è di lieve entità è stato un esercizio in cui si sono cimentati alcuni consigli comunali, sindaci capopopolo, minoranze ricattatorie.

Il cinismo demagogico è diventato senso comune; la necessità di "entrare in fascia A" è apparsa in qualche momento quasi una parola d'ordine in forza della quale far pressione sul governo regionale, sui Commissari straordinari, sul Ministro. E, in questo, Umbria e Marche si sono trovate unite!

Non è stato un bello spettacolo (si pensi a Bastia, Spoleto e Perugia)! Micropolis aveva parlato di un contagio da leghismo economico-sociale. C'è da augurarsi che tutto questo finisca presto. I dati del sisma sono evidenti e non sarà certo qualche puntellamento più o meno opportuno a confondere il danno con il disastro.

Certo è che è emersa una

amara realtà: gli umbri sono meno solidali fra loro di quanto non lo siano altre popolazioni. E ciò fino al punto di aver paura più che del terremoto, della vicinanza dei suoi effetti.

Non riuscendo a dimostrare danni - pensando alle provvidenze per la

ricostruzione - più che nel terremoto, per qualcuno, la disgrazia sta nel non averlo avuto!

È una piccola vergogna - per società civile e società politica - ma bisogna parlarne sperando che sparisca presto.

## Affidamento fiduciario

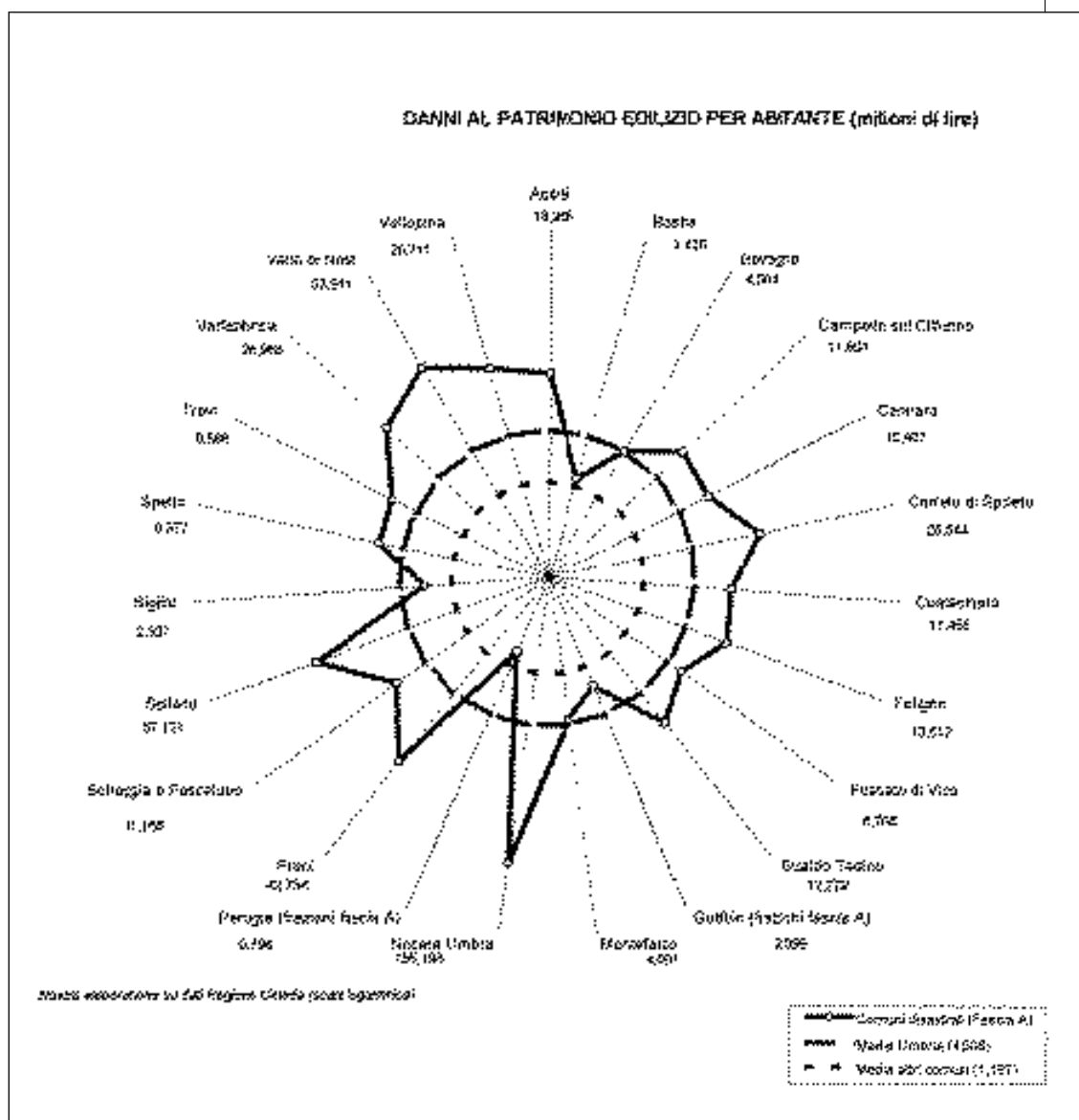
Di correttezza, regole e trasparenza e di altre parole come qualità e tempestività è pieno il documento su "Gli obiettivi e le regole per la ricostruzione" sottoscritto da associazioni imprenditoriali artigiane e industriali, ordini professionali, cooperazione, sindacati.

È stato definito un "accordo storico" e forse lo è se non altro perché è unitario (una "grande alleanza") e affronta una molteplicità di questioni sulle quali la sinistra umbra, sindacale e politica, si arrovela da sempre: la sicurezza nei cantieri, il trattamento contrattuale e previdenziale dei lavoratori, la formazione ecc.. Per tutto questo l'accordo è importante ma lo è anche perché, almeno per i sindacati, costituisce un incidente di percorso anch'esso storico: al di là delle parole sul rispetto delle regole, la proposta di far riferimento ad affidamenti fiduciari in maniera generalizzata per progettazioni ed opere pubbliche non costituisce altro che una proposta formale, pattuita e unitaria, di violazione generale delle regole sugli appalti. Una sbadataggine? Forse, nonostante le buone intenzioni. Ma una sbadataggine clamorosa come ha dimostrato anche il rigetto della proposta da parte degli stessi parlamentari sia del Polo che dell'Ulivo.

Sembra, pertanto, che ormai l'affidamento fiduciario sia messo in angolo. Ma allora, che cosa resta di "storico" nell'accordo? Sicuramente un'idea generale, quasi un'ossessione, di deroghe alle leggi sugli appalti. In definitiva un'illegittimità: libero mercato ma protetto, Europa e concorrenza ma con giudizio!

Che vada bene agli industriali (ma proprio a tutti?) è chiaro, ma che cosa abbia da guadagnare il sindacato non riusciamo proprio a comprenderlo.

A cura di Enrico Mantovani



## Evanescenza e trasparenza

Non c'è riunione, dichiarazione, documento o risoluzione che non cominci e non finisca con una parola: trasparenza.

Tutti la evocano: sindaci, sindacalisti, imprenditori, il Commissario e i consiglieri regionali, il Sottosegretario alla Protezione Civile, le autorità religiose e naturalmente, in coro con tutti, televisione e stampa locale. La stessa direzione regionale del PDS chiede, in un suo documento "rigore e trasparenza assolute nelle procedure". D'accordo, nulla da eccepire, ma per

quanti sforzi facciamo non siamo ancora riusciti a capire chi è il nemico.

Attenti al lupo, ma dov'è il lupo? Da che dobbiamo difenderci e dove? Evocare un pericolo senza indicarlo serve solo a far confusione, ad alimentare il sospetto e il qualunquismo.

Una proposta per evitare che la parola trasparenza diventi sinonimo di evanescenza: la si usi solo con riferimento a un fatto specifico, reale, sia esso una fornitura alla pubblica amministrazione

o la distribuzione dei fondi raccolti da istituzioni benefiche. A proposito di fatti specifici chissà se il Sindaco di Gualdo Tadino, Rolando Pinacoli, ha ricevuto dalla direzione di "Canale 5" i nominativi da lui richiesti delle famiglie a cui sono stati distribuiti i fondi raccolti?

**Vuoi pubblicare un libro?**

**GIADA**

*te ne dà la possibilità*

EDITORIA  
ELETTRONICA  
SERVIZI EDITORIALI  
PRODOTTI  
MULTIMEDIALI

Tel. 0336/924198  
E-Mail:  
giada@edisons.it

# Per grazia ricevuta

**G**ianfranco Ciaurro deve aver tirato un sospiro di sollievo. Quelli che sembravano oppositori compatti - anche se non rocciosi -, decisi a farlo fuori, si sono rivelati alla prima prova molto meno determinati di quanto apparisse. L'occasione è stata la seduta consiliare straordinaria del 15 dicembre, convocata con all'ordine del giorno un piano d'interventi per la basilica ed il colle di San Valentino in occasione del Giubileo. In sintesi una richiesta di finanziamento allo Stato per 38 miliardi da aggiungere ad opere già previste per la Basilica ed il convento di San Valentino per oltre 14 miliardi. L'investimento complessivo del Comune avrebbe dovuto essere di 12 miliardi.

A luglio l'assessore Ceconi aveva proposto un "pacchetto Giubileo" che prevedeva 1000 posti letto da reperire nell'area di Vocabolo Sabbione, all'ex Snia e nell'area dello stabilimento di Papigno, intorno al "pacchetto" si era costruita una pretestuosa polemica con la Giunta regionale, rea - come al solito - di frustrare le "giuste" esigenze di Terni. Neppure cinque mesi dopo si cambia registro: l'intervento si concentra intorno alla basilica del patrono, all'industria del santo degli innamorati.

Della ristrutturazione del convento a fini alberghieri si era cominciato a discutere nel 1989. Nel 1994 era arrivato un contributo dello Stato di circa 2 miliardi rispetto ad un investimento originariamente previsto in oltre 6,5 miliardi. La prima asta era andata deserta, poi l'appalto era stato attribuito alla Comunità incontro, con una sovvenzione integrativa da parte del Comune di 1 miliardo. Si prevedeva che parte del complesso fosse utilizzabile come scuola alberghiera parificata, cosa dimostratasi non fattibile, e quindi la Comunità incontro acquisiva, sulla base della convenzione con il Comune, il diritto di espandersi in aree limitrofe di cui fosse prevista l'urbanizzazione. I lavori sono cominciati nel 1996 e dovrebbero concludersi a fine 1999. Accanto a tale intervento ne erano previsti altri o di natura ricettiva (la S. Valentino immobiliare, ossia la Curia vescovile), o di ristrutturazione della basilica o delle aree da adibire a parcheggio (il Comune). Essi erano tutti all'interno delle previsioni del piano regolatore e prevedevano edificazioni per 28.000 mc.

La novità, invece, emersa all'ultimo minuto era la costruzione - a valle del colle nell'area del parco delle Grazie e con una superficie di pertinenza di 4 ettari (sui 25 previsti per verde pubblico attrezzato) - di altre

## Colle di San Valentino e Parco delle Grazie: affari mistici, conti sbagliati e maggioranze variabili a Terni



strutture ricettive, di un albergo, bar, centro congressi, di un centro servizi, di un centro commerciale, ecc... per 45.000 mc. Questo nuovo progetto è fuori delle previsioni di piano e per questo il Comune lo propone come opera pubblica, cosicché abbia immediato valore di variante nei confronti delle previsioni urbanistiche. Per esso si richiedono 28 miliardi di contributi pubblici che, avendo sbagliato i conti gli uffici - come ha candidamente ammesso l'assessore all'urbanistica Tattoli - salgono nella notte tra il 15 e il 16 dicembre a 38. La destinazione degli edifici nella fase giubilare sarebbe affidata alla Comunità incontro cui, successivamente, resterebbero affidati albergo, bar ristorante, ecc... da utilizzare per la scuola alberghiera parificata, in ottemperanza a quanto previsto dalla convenzione che permette l'espansione in eventuali aree di urba-

nizzazioni adiacenti al colle. Le strutture ricettive andrebbero invece una alla Als come ricovero per anziani (ma i servizi sociali non erano tornati al Comune?) e all'Ersu come casa dello studente (è la quarta localizzazione prevista in un paio d'anni). Pare che né l'azienda sanitaria locale né l'Ersu siano formalmente al corrente della cosa. E' tendenzioso prevedere che alla fine tutto verrà gestito dalla Comunità incontro? Ma soprattutto che cosa può accadere nel momento in cui si inizia ad erodere il parco delle Grazie? è possibile che si vada a nuove sottrazioni di aree destinate a verde a favore di nuove ed ulteriori urbanizzazioni? E, ancora, è possibile sbagliare i conti di 10 miliardi?

Di fronte a questo progetto ampliato e riveduto, che si pretendeva unitario, ma che unitario non è e che presenta molteplici aspetti di pericolosità, Pds e Prc hanno chiesto di stralciare gli interventi a valle, che mettevano in discussione i piani urbanistici. Di fronte a ciò il centro

**Il progetto**

Il progetto originario prevedeva: un parcheggio; una sistemazione di arredo urbano; una struttura ricettiva di circa 80 stanze e una struttura commerciale che sarebbero state realizzate dalla San Valentino Immobiliare srl; la ristrutturazione a fini turistici del convento in cui localizzare un albergo a quattro stelle, ristorante, bar auditorium interrato e parco, affidato alla Comunità incontro; la risistemazione dell'abside della basilica. Il contributo statale era di 1.963.500.000 lire, a cui si ne aggiungevano altri 8.935.587.000. L'ampliamento del progetto prevedeva invece un albergo a due stelle articolato su due corpi di fabbrica, una struttura commerciale, una sala convegni, un edificio per accoglienza, un edificio per servizi, parcheggi coperti e di superficie, verde attrezzato. Il Comune investirebbe 2.900.000.000 di lire per acquisire le aree dai privati, allo Stato vengono richiesti 38.499.472.000 di lire. Complessivamente si dovrebbe costruire per una cubatura complessiva di 73.000 mc: 28.000 per il progetto originario 45.000 per il progetto aggiunto dalla delibera del 16.12.1997.

sinistra non ha retto. Ppi e Si si sono astenuti sull'emendamento presentato da Sbarzella del Pds e con loro ha votato il consigliere Santaniello, eletto nelle liste dello stesso partito. L'emendamento veniva così bocciato con 16 voti contro, 15 a favore, 5 astenuti. Dopo di che Boccolini del Si proponeva di integrare la delibera con la raccomandazione per cui se lo Stato non avesse finanziato il progetto, la destinazione d'uso dell'area sarebbe tornata quella originaria, cioè verde pubblico attrezzato. Passata questa proposta, con l'astensione del Pds e del Prc, si votava il progetto della giunta che passava con 17 voti a favore (16 del Polo più il voto di Santaniello del Pds) 12 contrari e 7 astenuti (Ppi, Si e 3 consiglieri del Pds tra cui il capogruppo Stefano Bufi). Tutto ciò ha provocato tensioni nella coalizione, nella segreteria del Pds, tra quest'ultima ed il capogruppo. Ma soprattutto ha evidenziato la confusione che regna sovrana nelle fila della maggioranza consiliare. Quello che in sintesi è avvenuto è abbastanza semplice. Per un verso si è trattato, da parte dei neo liberisti del Polo, di un tentativo di acquisire un pacchetto consistente di finanziamenti pubblici da gestire direttamente, tramite la punta di lancia di Ciaurro: l'assessore ai lavori pubblici Melasecche. Lasciando da parte le preoccupazioni sull'area e quanto ne segue, si tratta di un'operazione di controllo delle attività economiche che usa il comune come centro di comando e di coordinamento, di marca che una volta si sarebbe detta democristiana o socialista. Non altrimenti si può leggere la volontà di costruzione di alberghi o di strutture ricettive da parte dell'ente pubblico a meno di non ammettere che l'iniziativa privata è così debole a Terni da avere bisogno del finanziamento pubblico per mettersi in moto, ipotesi che ci pare sia sottesa a tutta la vicenda. D'altro canto emerge la volontà, neppure tanto nascosta, di privilegiare nella gestione delle opere che si realizzeranno l'unico imprenditore che sia fatto avanti in questa occasione, l'onnipotente e corteggiatissimo, da tutti, don Pierino Gelmini, leader maximo della Comunità incontro.

A ciò si sono contrapposte tre linee di pensiero. La prima del Ppi e del Si che in sintonia con le loro storie passate e del loro sentire profondo non potevano opporsi decisamente ad un'iniziativa che si muoveva sul terreno del fare qualcosa per la città. La seconda di Bufi che aveva paura di rompere la compattezza della coalizione. La terza del Pds e del Prc, che puntano a una prova di forza in tempi brevi. Quest'ultima sembra la più ragionevole, ma ha una pecca: non individua una politica, una proposta nettamente alternativa a Ciaurro, un'ipotesi di città; rischia di apparire strumentale, una sorta di "levati tu che mi ci metto io", semmai per fare cose simili. Insomma non rende immediatamente visibile e leggibile una svolta. Per questo è debole e consente a Ciaurro di giocare sulle ali. Il gruppo del Pds ha comunicato la sua volontà di andare entro l'anno ad elezioni, ma il problema non è andarci, ma come ci si va. Su quest'ultima cosa non sembra ci siano ancora idee chiare.

Al.Bi.

# L'ingrato dovere della memoria



**G**li anniversari sono una disgrazia. L'ansia celebrativa produce retorica. La retorica ottunde lo spirito critico, non consente di imparare dal passato, oppure le ansie dissacratorie e revisioniste conducono ad affermare cose che per lo più non stanno né in cielo né in terra. Ancor più perniciosi sono gli anniversari di avvenimenti e processi storici a cui, in un modo o nell'altro, si è partecipato. In questi casi a quanto ricordavamo prima si aggiunge la melassa della nostalgia, il mito del come eravamo o per converso il desiderio del cupio dissolvi, lo scetticismo sul passato come oggetto di analisi di una qualche utilità per il presente e per il futuro. In altri termini dopo trent'anni sembra non vi debba essere altro che il pudore del silenzio, la memoria privata, il ricordo un po' struggente per una giovinezza ormai perduta e un bilancio disincantato per una generazione che, come tutte quelle ormai invecchiate, non può essere che delusa e "perduta". E così Rina Gagliardi nell'inserto de "Il manifesto" dedicato all'evento, si limita ad augurare un '98 ai giovani di oggi, mentre, crediamo, la ricorrenza sarà celebrata con minore "clangore" di trombe di quanto sia avvenuto nel decennale e nel ventennale. Confessiamo che la tentazione di ignorare l'anniversario l'abbiamo avuta anche noi. Quando, ancor oggi, qualche conoscente, moderato o con-

servatore ieri come oggi, ci ricorda che anche lui ha fatto il '68, semmai con gli occhi perduti nel passato, ci prende un sottile disgusto che ci invita a dimenticare e a guardare al futuro. E' lo stesso disgusto che ci attanaglia quando corruschi compagni di ieri ironizzano saccettamente sulle ingenuie speranze di quegli anni cui contrappongono le opulente (per loro) certezze dell'oggi. In questi casi il desiderio è che qualcuno riprenda uno slogan proprio che nel '68 risuonava a proposito di chi aveva fatto la guerra di liberazione, continuando a gloriarsene negli anni successivi: "Ha fatto la resistenza, ha fatto la resistenza e poi... nient'altro". Così, forzando noi stessi abbiamo deciso di fare questo inserto che segue, un po' per fedeltà al passato, un po' a scopo liberatorio, ma soprattutto per fornire qualche elemento di conoscenza in più a chi non lo ha vissuto e continua a sentirne parlare come di una sorta di follia giovanile dei propri genitori. Lo facciamo non raccontando l'epos e gli eventi del sessantotto, ma cercando di analizzarne i motivi che ne determinarono la sconfitta. Dedichiamo queste pagine a chi è giovane oggi, ben sapendo che non abbiamo altra eredità da tramandargli che la consapevolezza dei nostri errori.

La redazione di Micropolis

## Il contesto internazionale:

### Gennaio 1959

Le colonne guerrigliere di Fidel Castro, Ernesto Che Guevara, Camillo Cienfuegos conquistano L'Avana nella notte di Capodanno. Fulgencio Batista, dittatore di Cuba fugge dall'isola. E' l'inizio dell'esperienza rivoluzionaria cubana.

### maggio 1961

Papa Giovanni XXIII promulga la Mater et Magistra con cui apre alla sinistra marxista.

### Ottobre 1961

Si svolge il XXII congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica. Nikita Krusciov, segretario del partito, pone l'obiettivo del comunismo entro il 1981 ed accentua lo scontro nei confronti del Partito comunista cinese.

### Luglio 1962

Le truppe francesi si ritirano dall'Algeria. Il Fronte di liberazione assume il potere.

### Ottobre 1962

Il presidente americano John F. Kennedy annuncia il blocco navale e l'embargo contro Cuba che ospita basi missilistiche sovietiche. E' l'inizio della cosiddetta "crisi cubana" che si concluderà il 28 ottobre con il ritiro dei missili sovietici in cambio dell'impegno americano a non invadere l'isola caraibica.

### Gennaio 1963

I comunisti cinesi pubblicano i 25 punti con i quali aprono la polemica diretta con il "revisionismo" sovietico.

### Luglio 1963

Papa Giovanni XXIII promulga la Pacem in terris

### Novembre 1963

Omicidio di John F. Kennedy

### 1964

Omicidio di Patrice Lumumba

### Febbraio 1965

L'intervento americano nel Vietnam iniziato da Kennedy, ha uno scatto di qualità il 7 febbraio con l'inizio dei bombardamenti in profondità nel Vietnam del Nord. Iniziano fenomeni di diserzione di massa e le prime rivolte nei campus universitari.

Il 21 viene ucciso a New York Malcolm X, leader dei Musulmani Neri, l'ala più radicale della popolazione di colore americana.

### Autunno 1965

Inizia in Cina la Rivoluzione culturale che durerà fino all'aprile del 1969

### Gennaio 1966

Si svolge all'Avana la conferenza Tricontinentale in cui si afferma la volontà di lotta antimperialista dei popoli del Terzo mondo

### Aprile 1967

Il 17 il "Gramma" quotidiano del partito comunista cubano, pubblica il Messaggio ai popoli del mondo del comandante Ernesto Guevara attraverso la Tricontinentale, in cui viene lanciata la parola d'ordine "Creare uno, due, molti Vietnam". Guevara stava tentando di aprire un fronte guerrigliero in Bolivia.

Il 21 avviene il colpo di stato militare in Grecia.

### Giugno 1967

Scoppia il 5 la guerra tra Israele e i Paesi arabi che si conclude dopo sei giorni, il 10 giugno e che acuisce la drammaticità della questione palestinese.

### Luglio 1967

Rivolta nei ghetti neri delle città degli Stati Uniti d'America

### Ottobre 1967

Ernesto Guevara viene catturato durante uno scontro a fuoco con l'esercito boliviano e successivamente ucciso.



**cronaca internazionale del Sessantotto**

**Gennaio**

3 - Ripresa dei bombardamenti dell'aviazione americana nel Vietnam del Nord.

5 - Dubcek sostituisce Novotny alla segreteria del Partito Comunista Cecoslovacco.

10 - Scontri a Tokio tra gli Zengakuren (il movimento studentesco rivoluzionario) e la polizia giapponese per una manifestazione contro l'arrivo della portaerei nucleare Usa Enterprise.

15 - Il Fronte di liberazione nazionale sudvietnamita lancia un'offensiva generale in occasione del Tet, il tradizionale capodanno buddista.

**Febbraio**

14 - Scioperi degli studenti spagnoli a Madrid, Barcellona - Siviglia. Agitazioni degli studenti francesi per la rigida separazione tra i sessi nei campus.

17 - 18 - La Sds tedesca organizza a Berlino Ovest il Congresso internazionale per il Vietnam.

29 - Massicci bombardamenti americani su Hanoi, capitale del Vietnam del Nord.

**Marzo**

30 - Grandi manifestazioni studentesche a Parigi, Varsavia, Madrid.

**Aprile**

4 - Assassinio di Martin Luther King, leader nero americano.

5 - 6 - Ghetti neri in fiamme negli Usa. Dieci grandi metropoli sottoposte al coprifuoco ed allo stato di emergenza.

11 - Ferito in un attentato Rudi Dutschke, leader della Sds tedesca.

12 - Violente manifestazioni studentesche in Germania.

17 - Imponenti manifestazioni studentesche a Londra.

25 - Occupate negli Usa le università di Columbia, New York, Boston.

30 - Sgombrata dalla polizia la Columbia University.

**Maggio**

4 - Sciopero dichiarato dal sindacato insegnanti e dall'Unione nazionale degli studenti francesi a Parigi.

6 - Parigi. Gli studenti in corteo tentano di occupare la Sorbona. Scontri con la polizia. 487 feriti.

13 - Sciopero generale in Francia.

15 - 200.000 operai della

Renault in lotta.

29 - Manifestazione operaia a Parigi. 500.000 partecipanti.

**Giugno**

3 - Ore di scontri tra polizia e studenti a Belgrado.

4 - Occupate tutte le Facoltà universitarie a Belgrado.

5 - Assassinato in un attentato Robert Kennedy, candidato democratico alla presidenza.

**Luglio**

25 - 30 - Manifestazioni studentesche a Città del Messico.

**Agosto**

Per tutto il mese di agosto manifestazioni a Città del Messico e scontri con la polizia.

8 - Scontri nei ghetti neri di Los Angeles e Detroit.

21 - Le truppe sovietiche invadono la Cecoslovacchia. E' la fine della primavera di Praga.

Offensiva Vietcong nel delta del Mekong.

29 - 30 - Scontri con la polizia a Chicago contro la guerra.

**Settembre**

19 - Sgombrata dalla polizia l'università di Città del Messico.

21 - 26 - Scontri a Città del Messico.

29 - Grande manifestazione a Chicago contro la guerra del Vietnam.

**Ottobre**

2 - 200 morti tra i manifestanti per una manifestazione a Città del Messico.

**Novembre**

1 - Liu Sciao Chi, già presidente della Repubblica popolare cinese, esponente della linea "revisionista", viene espulso dal Partito comunista cinese.

17 - In Grecia viene condannato a morte l'antifascista Panagulis.

27 - Occupate in Spagna le università di Madrid, Siviglia, Barcellona, Bilbao.

**Dicembre**

4 - Scontri tra polizia e studenti a Barcellona.

# Un fenomeno internazionale

**L** Il Sessantotto è stato a lungo visto come una data periodizzante a livello mondiale, forse l'ultima fase in cui sembrò possibile un mutamento radicale e generale degli equilibri usciti dalla seconda guerra mondiale; l'ultima occasione di una svolta a sinistra dopo l'Ottobre russo.

Se si utilizza il Sessantotto come momento in cui precipitano le novità maturate nel decennio compreso tra la fine degli anni cinquanta e quella degli anni sessanta non è fuori di luogo considerarlo come un punto di svolta. Certamente vengono messe in discussione le culture dominanti che in un qualche modo avevano permeato la società industriale, anche le sue varianti "socialiste"; come pure è forte a livello soprattutto dei giovani - sia a est che ad ovest - la spinta di rivolta e libertaria. Allo stesso modo i processi di decolonizzazione avranno un peso determinante per spingere le società sottosviluppate a tentare di rompere l'egemonia imperialista e trovare vie autonome verso forme di sviluppo diverso da quello capitalistico. D'altro canto le nuove esperienze socialiste - come la Cina e Cuba - appaiono almeno ai giovani dei paesi capitalisti come una rottura profonda nella pratica del socialismo realizzato. La spinta volontaristica di cinesi e cubani, parole d'ordine come "Uno, due, molti Vietnam", o come "Ribellarsi al quartier generale", con cui si ponevano in discussione sia l'ordine imperialista che una visione oppressiva e burocratica del socialismo, fanno pensare che si sia di fronte ad una nuova fase di ripresa a livello internazionale di

processi rivoluzionari. Il dissidio cino-sovietico, sancito tra il 1962 ed il 1963 dal XXII congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e dai 25 punti del Partito comunista cinese; la rottura del dilemma guerra e pace attraverso la parola d'ordine "guerra no, guerriglia si", indicano se non modelli, certamente punti di riferimento che all'epoca sembrarono solidi e credibili. Ma è soprattutto l'esempio del Vietnam, su cui dal 7 febbraio 1965 si scatenarono numerose offensive aeree e terrestri senza riuscire a piegarlo, quello che più di tutti colpì l'immaginazione dei giovani di allora. Sembrò che il paradigma cinese secondo cui "l'imperialismo era una tigre di carta" si

inverasse nella resistenza di un piccolo popolo di contadini di fronte agli Stati Uniti d'America, la principale potenza economica e militare del mondo.

E' su questa base che negli stessi Usa, nelle università più prestigiose, matura una rivolta politica, che si congiunge al malessere dei neri americani e alla presa di coscienza dei settori "liberal" della società americana. Su questi stessi terreni si svilupperà il movimento degli studenti socialisti tedeschi già tra il 1966 ed il 1967, che rapidamente romperanno con la Sdp; di quelli giapponesi, e successivamente di quelli italiani e francesi, fino a giungere ad est all'esperienza praghese, in cui giovani ed intellettuali giocheranno un ruolo centrale. Tutte queste esperienze vengono più o meno rapidamente sconfitte e/o riassorbite.

Varie sono le possibili spiegazioni. La prima riguarda le stesse caratteristiche del movimento, le sue radici culturali. Noam Chomsky

vent'anni fa coglieva nel giusto quando ne affermava il carattere capitalistico più che anticapitalistico e quando, sempre nel 1978, Lasch sosteneva che la rivolta studentesca negli Usa aveva il suo elemento caratterizzante nel rifiuto della società opulenta più che nel progetto di una rivoluzione politica e sociale, individuava alcuni elementi che caratterizzavano l'insieme del movimento, almeno per quanto concerne i paesi industrializzati. In discussione insomma erano il principio etico del lavoro e la repressione sessuale. Le corporazioni del sistema capitalistico vennero solo marginalmente toccate. Ed era naturale infatti, "la cosiddetta rivoluzione culturale espressa in termini edonistici, di autoespressione ed esplosione individuale, di sperimentazione culturale,...., fa parte del capitalismo odierno. E' l'espressione della mentalità consumistica che consuma terapie, varie forme di presa di coscienza individuale come un prodotto qualsiasi". Ma v'è un'altra riflessione forse meno ideologica e più storica politica. Probabilmente il sessantotto come fenomeno internazionale più che l'inizio di una fase ne rappresenta una conclusione ed un acceleratore. Dopo di allora tutto fu uguale e nulla fu uguale a prima, nel senso che se la sostanza del dominio capitalistico rimase sostanzialmente intatta, ne mutarono tuttavia le forme e le culture. La morte del Che e la repressione di Praga da questo punto di vista rappresentano la fine da una parte della strategia guerrigliera e dall'altra della speranza di una riformabilità dei cadenti regimi di socialismo realizzato. Non a caso oggi Guevara diviene oggetto di culto e di consumo, espressione d'un generico antagonismo giovanile. Certo, qualche fesso può anche prenderlo come simbolo di una riconquistata volontà di lotta delle giovani generazioni. Ma, si sa, la madre dei cretini non è mai morta.

## Il Sessantotto: l'ultima occasione di svolta a sinistra dopo l'Ottobre

Trent'anni dopo







# La specificità italiana

Una classe operaia che rappresentava l'insieme del proletariato, capace di essere punto di riferimento di altri ceti e gruppi sociali; un forte partito comunista di origine terzinternazionalista, senza velleità rivoluzionarie, ma percepito come estraneo alla dinamica politico istituzionale del paese, con caratteri più aperti e dinamici di quelli dei partiti comunisti degli altri paesi europei; un sindacato ancora ai margini del sistema, capace di autonomia e di gestione del conflitto. Sono questi gli elementi di quadro che rendono diverse in Italia le dinamiche del Sessantotto. In altri termini le specificità del fenomeno in Italia sono quelle di un Paese cresciuto in termini di reddito e di consumo durante tutto il ventennio postbellico e tuttavia gestito secondo criteri e culture ancora tipiche di un capitalismo che continuava a basarsi sulle forme di compressione dei consumi, in cui lo stesso principale partito di opposizione continuava a ritenere che fossero ancora operanti quei meccanismi di stagnazione economica tipici del periodo tra le due guerre. Questa forbice tra politica e società, per colmare la quale si tentò l'esperimento del centrosinistra e che fu causa del suo rapido fallimento, generò una crisi politico istituzionale di lungo periodo, i cui esiti finali sono ancora sul tappeto. Il sessantotto ebbe il merito di mettere a nudo le dinamiche della crisi del regime. Il movimento degli studenti mise in luce la contraddizione tra una scuola momento di espressione del privilegio e strumento della mobilità sociale verso l'alto. Il contenimento rappresentato dalle culture dell'interclassismo cattolico saltò miseramente. Un processo di trasformazione molecolare delle culture diffuse divenne il tramite d'una modernizzazione massiccia del consumo e del costume. Insomma settori consistenti di ceti medi di nuovo tipo si ribellarono all'inadeguatezza delle strutture e delle culture. Il nuovo

intellettuale di massa, al contrario che l'intellettuale elitario del passato, non tradì la propria classe ma, in un paese in cui il proletariato era visibile e organizzato, passò armi e bagagli - almeno sul piano della definizione politica e dell'orientamento ideale - al proletariato. In realtà il gioco era più complesso. I protagonisti del Sessantotto sono oggetto d'una contraddizione palese. Per una aspetto divengono mercato embrionale di consumi nuovi e dell'industria culturale, essi ne rifiutano i prodotti e al tempo stesso temono di perderli. Sono destinati - almeno a livello formale - ad occupare ruoli specialistici nella gerarchia sociale che contestano e a cui, contemporaneamente, aspirano. Insomma per alcuni aspetti è giusta l'immagine usata per il Sessantotto italiano come una sorta di parricidio, oggi diremmo meglio una contestazione del padre. A trent'anni di distanza è possibile affermare che si trattava di una negazione della figura paterna di cui tuttavia si teneva a riaffermarne il ruolo, occupandolo. Non a caso molti sessantottini oggi occupano - senza umori eversivi - ruoli di tutto rispetto nella industria culturale, nel giornalismo, nella politica - spesso più in campo moderato che progressista; sono riusciti ad essere protagonisti della stagione craxiana; si sono garantiti una presenza in questo inizio di seconda repubblica. Era ipotizzabile un esito di questo genere? probabilmente sì. Le componenti populiste del maosimo italiano, mediate semmai attraverso il cattolicesimo di "Lettera ad una professoressa", degenerarono rapidamente in una sorta di liturgia

destinata al ritorno alle origini cattoliche. Non caso con il tempo i dirigenti di "Servire il popolo" rifluirono in "Comunione e liberazione". Allo stesso modo la mitologia della classe operaia, spesso più immaginata che conosciuta, si trasformò nell'operaismo dei gruppi e delle avanguardie sindacali, trasformandosi in un'onda lunga che ancor opera nella politica italiana. L'assunzione del punto di vista operaio come totalizzante portò al rifiuto delle mediazioni politiche e sociali. Infine l'immediatismo spontaneista e la mistica del movimento si sarebbero rapidamente esauriti, trasformandosi in disincanto e nella teoria dell'autonomia della politica come tecnica sostanzialmente sganciata dalle dinamiche sociali. In questo quadro la spinta antagonista del movimento non riuscì a fare un salto in direzione d'un nuovo e maturo anticapitalismo e la lunga fase che si aprì con il sessantotto, e che si chiuse con il governo di unità nazionale, alla fine segnò un riflusso o verso destra o nella lotta armata o nelle forme esasperate e riottose ad ogni forma di mediazione politica che costituirono il tratto caratterizzante del movimento del Settanta-sette. Il moto democratico, il segno partecipativo del sessantotto, che ne costituirono il carattere più positivo e dirompente, si trasformarono così da sintomo della crisi della prima repubblica, e speranza di una svolta, in un segmento della cronicizzazione della crisi stessa. Buona parte di quanto avvenne nel ventennio successivo fu proprio frutto di questa sconfitta e ad essa è anche dovuta la modestia del tempo presente.

## Un moto democratico e partecipativo preludio e sintomo della crisi di regime

## Il Sessantotto italiano

### Gennaio

Palazzo Campana sede della Facoltà di Lettere di Torino, occupato nel novembre 1967, viene sgombrato a dicembre dalla polizia. Il 5 vengono sospesi dagli esami 100 studenti.

18 - Viene occupata l'Università normale di Pisa.

25 - Occupate le università di Siena, Livorno e Firenze.

30 - Corteo studentesco a Firenze. Cariche della polizia. Il rettore Devoto si dimette dall'incarico.

### Febbraio

2 - Occupate a Roma le Facoltà di Lettere e Architettura.

5 - Convegno a Trento dei comitati d'agitazione delle Università in lotta

24 - Sono 27 le università mobilitate

26 - Nuove occupazioni a Padova, Roma, Trieste

### Marzo

1 - Scontri a Valle Giulia tra studenti e la polizia che presidia la facoltà di Architettura.

4 - Chiusa dal rettore la Università Statale di Milano dopo un attacco fascista.

5 - Gli studenti del Liceo Parini di Milano occupano la scuola.

16 - Scontri tra movimento studentesco e fascisti alla facoltà di legge di Roma. Ferito Oreste Scalzone.

22 - Occupata l'Università Cattolica di Milano.

### Aprile

1 - Chiusa dalle autorità accademiche, che minacciano di invalidare l'anno accademico, l'Università Statale di Milano.

6 - Scontri tra operai e polizia durante uno sciopero alla Fiat.

10 - Sciopero alla Marzotto di Valdagno, seguito il 16 dalla serrata e il 19 dall'abbattimento da parte degli operai della statua del fondatore.

### Maggio

1 - Partecipazione del movimento studentesco alla festa dei lavoratori.

11 - Manifestazione nazionale all'Università di Pisa del movimento studentesco.

16 - Scontri tra il movimento studentesco ai fascisti all'Università statale di Milano. Occupata per la

prima volta l'Università Bocconi.

19 - Elezioni politiche. La sinistra Pci e Psiup guadagnano in voti e seggi.

31 - Scontri tra polizia e studenti all'ambasciata francese di Roma durante una manifestazione di solidarietà con il popolo francese.

### Giugno

1 - Occupata a Roma l'intera Città universitaria.

18 - Caricata a Venezia una manifestazione di artisti contro la Biennale d'arte contemporanea.

### Luglio

16 - Dopo due settimane d'agitazione a scacchiera sciopero totale alla Pirelli di Milano.

21 - Sciopero alla Montedison di Porto Marghera e di Matera.

### Settembre

2 - All'Università Ca' Foscari di Venezia convegno nazionale del movimento studentesco.

12 - Sciopero alla Pirelli di Settimo Torinese.

### Ottobre

2 - Sciopero alla Pirelli Bicocca di Milano.

11 - Primo sciopero a Napoli contro le gabbie salariali.

16 - 21 - Agitazione al Liceo Mamiani di Roma. Sospeso per un anno uno studente, per 15 giorni altri due.

28 - Sospesi 69 studenti medi a Sassari. Manifestazioni in molte città del sud degli studenti medi.

30 - Caricate dalla polizia manifestazioni di studenti medi a Siracusa, Palermo, Brindisi.

### Novembre

Per tutto il mese si estendono le agitazioni degli studenti medi.

25 - Occupato tutto il Politecnico di Milano.

30 - Occupate tutte le facoltà romane.

### Dicembre

9 - Occupazione del Liceo Parini a Milano.

12 - La Fiom-Cgil ridiventa il primo sindacato alle elezioni della commissione interna alla Fiat di Torino.

31 - Contestazione alla Bussola di Viareggio. Ferito gravemente dalla polizia il diciassettenne Soriano Ceccanti.

**I**n un lavoro del 1988 Alberto Stramaccioni ha sostenuto che il Sessantotto in Umbria non sia stato "un fenomeno imitativo e subalterno, di pura e semplice traduzione locale di un movimento nazionale ed internazionale",

ma che anzi il movimento studentesco umbro abbia dato "un contributo di idee e di esperienze superiore alle stesse dimensioni territoriali e demografiche della regione". Questo contributo, non meglio specificato, troverebbe le sue radici "nella particolare dialettica che si instaura tra la sinistra storica e le nuove avanguardie del movimento studentesco".

Ne emerge un giudizio positivo. L'immagine che se ne ricava è quella di un movimento operaio tradizionale vitale, capace di capire le novità e di un movimento di studenti aperto al confronto. Il problema non è naturalmente quello di dare o meno giudizi positivi, quanto capire perché il Sessantotto in Umbria ben presto, ma poi non tanto, rifluisce verso le forze tradizionali della sinistra. Fino al 1971 infatti il peso della Federazione giovanile comunista nel movimento degli studenti fu ininfluente, esso crebbe solo dopo la crisi evidente delle formazioni di estrema sinistra.

Le spiegazioni sono molteplici, alcune anche di carattere politico (l'incapacità delle avanguardie giovanili di adeguare il loro potenziale di rottura alla realtà specifica dell'Umbria), ma non solo e, soprattutto, non prevalentemente. Esse risiedono semmai nei caratteri sociali della regione, nella specificità del rapporto città campagna, nel tipo di costruzione territoriale che è l'Umbria contemporanea, in cui le diversità delle singole realtà urbane furono anche all'origine di diversi sviluppi e dinami-

# Un Sessantotto da provincia

che del movimento studentesco.

Il Sessantotto in Umbria rappresentò - in un momento di profonda trasformazione della regione, alla vigilia della conquista dell'istituzione regionale - la definitiva rottura con la tradizione, attraverso processi molecolari, di settori consistenti di giovani e di ceto medio. Senza esagerarne la portata un peso simile avranno le trasformazioni della struttura psichiatrica, i movimenti presenti tra i docenti subalterni dell'Università, i fermenti nel mondo cattolico. In altri termini nelle città, fino ad allora fortemente condizionate dall'influenza dei tradizionali ceti dominanti, si innescò una dinamica di cambiamento che non poteva però sul medio periodo non essere intercettata dal Pci, contemporaneamente forza di governo (localmente) e di opposizione (a livello nazionale). Chi ha vissuto i prodromi del movimento degli studenti non può non ricordare come uno dei suoi caratteri iniziali specifici, almeno in molte situazioni umbre, fosse il rifiuto della politica e dei partiti, la presenza di componenti moderate - maggioritarie soprattutto nella fase aurorale del movimento; la forza di una solida e organizzata componente fascista sia all'Università che nelle scuole medie. Tutto ciò impose un lungo lavoro fatto di iniziativa antifascista e democratica, che spostò gruppi consistenti di giovani e con essi settori non indifferenti di ceto medio, ma che non poteva non essere intercettato dalle forze tradizionali della sinistra. Non a caso a Terni,

dove i processi di mutamento sociale erano meno dirompenti e profondi, dove la città non aveva una campagna e in cui la sinistra tradizionale era egemone, il Pci divenne immediatamente il punto di riferimento del movimento studentesco e il processo di democratizzazione dei ceti medi si manifestò senza rotture e quasi naturalmente. Varrebbe la pena, da questo punto di vista, tentare un'analisi sulla compattezza o meno in quegli anni delle strutture sociali tradizionali, dalla famiglia, alla parrocchia, al quartiere, agli stessi partiti politici, alle strutture associative e valutare quanto questo parametro incida nell'innescare i processi di mutamento culturale e ideale delle nuove generazioni. Fatto sta che un movimento studentesco, che coinvolse nella sua fase ascendente all'Università, poche centinaia di studenti, dimostrando una capacità di mobilitazione episodica e discontinua, costituì una rottura profonda più che a livello di militanza e di pratiche politiche, sul piano della modificazione delle culture diffuse o, per meglio dire, a livello di opinione pubblica. Né d'altro canto le avanguardie studentesche potevano sperare su un movimento operaio forte e diffuso. La classe operaia umbra, tranne pochi presidi isolati e - a volte - assediati, era infatti costituita da nuclei operai di recente formazione, per i quali un salto di qualità era rappresentato già dalla conquista di livelli minimi di contrattazione e di sindacalizzazione. Era per molti aspetti naturale che in una situa-

zione di questo genere un movimento in cui continuava ad operare una contraddizione naturale tra rivolta e integrazione accettasse di restare all'opposizione integrandosi al tempo stesso nella cornice dei governi locali, entrando

per alcune quote non minoritarie a far parte delle nuove élite politico amministrative. Ciò per un verso impedì le derive del Settantasette, ma non evitò - anche in Umbria - che la dinamica della crisi strisciante del sistema politico coinvolgesse i gruppi dirigenti nati con il Sessantotto. Si costruì così un ampio tessuto democratico, una solidificazione della coscienza antifascista, si modernizzarono costumi e culture. Su ciò si ramificò, ai diversi livelli, il governo delle sinistre, il Pci realizzò le sue vittorie elettorali. Tuttavia i sintomi di scollamento cominciarono anche in Umbria a manifestarsi e con essi le pratiche degenerative. L'attutimento dei conflitti e la composizione tutta istituzionale delle contraddizioni interruppe nei fatti i processi di democratizzazione e lo stesso flusso della modernizzazione e in parte spiega la situazione attuale in cui governo e società, politica e cultura appaiono marciare su binari sempre più paralleli. E d'altro verso gli sconvolgimenti maturati negli ultimi anni anche in Umbria, insieme all'inesorabile procedere degli anni, hanno spazzato via dalla scena politica buona parte della generazione nata politicamente nel Sessantotto, facendo emergere nuovi, anche se non sempre migliori, dirigenti politici e quadri amministrativi. E' anche questo il motivo per cui del Sessantotto, specie i suoi protagonisti, parlano poco e con fastidio: le sconfitte remote e recenti si ricordano sempre malvolentieri.

## L'Umbria

**15 febbraio**

A Perugia il Comitato d'agitazione costituito dai cattolici dell'associazione universitaria Intesa e dagli studenti di sinistra dell'Unione goliardica italiana, convoca le assemblee di legge e di Economia e Commercio. I fascisti del Fronte universitario d'azione nazionale occupano la Facoltà di lettere che lasciano il 16 febbraio.

**16 febbraio**

Il Comitato d'agitazione convoca l'assemblea di Lettere e Filosofia, che decide l'occupazione della facoltà.

**17 febbraio**

Alle 3,10 della notte un gruppo di fascisti scala le finestre della Facoltà di Lettere, penetra nella stessa e ferisce alla testa uno degli occupanti.

**febbraio**

Si scioglie l'Unione goliardica perugina, la sinistra universitaria così ritira tutti i suoi rappresentanti dall'Organismo rappresentativo universitario, seguita dall'Intesa, in restano così solo i rappresentanti del Fuan

**27 febbraio**

Viene occupata l'Accademia di belle arti di Perugia.

**2 marzo**

Alcuni studenti di sinistra tentano di allargare e radicalizzare la lotta occupando la sede

centrale dell'Università, poiché nessuna assemblea aveva deciso l'occupazione, vengono sconfessati dagli occupanti di lettere e disoccupano nella notte stessa del 2 marzo.

**3 - 4 marzo**

Scioperi di studenti medi in diversi istituti secondari cittadini a Terni

**9 marzo**

Viene disoccupata la Facoltà di lettere e Filosofia di Perugia. 4.000 studenti medi scioperano e manifestano a Perugia. E' la prima grande manifestazione di piazza degli studenti.

**16 marzo**

Viene disoccupata a Perugia l'Accademia di belle arti dove il direttore Frenguelli e il presidente Valitutti avevano richiesto l'intervento della polizia.

**marzo**

Il movimento studentesco inscena una manifestazione durante la premiazione dei Nastri d'argento al teatro Turreno.

**8 maggio**

L'assemblea di Lettere e Filosofia denuncia che alcuni locali di Palazzo Manzoni sono adibiti a camere da letto private per i professori ordinari fuori sede.

**19 maggio**

Alle elezioni politiche il Pci guadagna in Umbria il 3% il Psiup raggiunge il 5,5%

**26 - 27 maggio**

Gli studenti occupano la Facoltà di Lettere dove è in svolgimento il III Convegno nazionale di antropologia culturale in appoggio al

Vietnam. Il Convegno viene spostato a magistero malgrado molti partecipanti e relatori ne chiedano la sospensione. Lelio Basso tiene una conferenza sulla lotta del popolo vietnamita di fronte a poche decine di partecipanti.

**26 settembre**

Scontri tra studenti di sinistra e fascisti a Perugia davanti al cinema Lilli dove si proietta il film apologetico dell'azione americana in Vietnam Berretti verdi.

A Terni per iniziativa della federazione giovanile comunista si costituisce ufficialmente il Movimento studentesco ternano.

**20 ottobre**

A Terni il Movimento studentesco presenta una Carta rivendicativa e costituisce sei comitati di lotta uno per ognuno dei maggiori istituti medi cittadini.

**25 ottobre**

Terni: manifestazione di 2.000 studenti per il diritto allo studio

**29 ottobre**

Sciopero antisciopero dei fascisti a Terni con scarsissimo seguito

**Ottobre**

Gli operai della Perugina scioperano per 6 giorni per l'abolizione della IV e V qualifica e il contratto di categoria. Si intensifica la lotta a Foligno contro la chiusura della Poligrafica Salvati cui partecipano primi gruppi di studenti.

**11 novembre**

Sciopero generale dell'industria contro le zone salariali e per la riforma delle pensioni. Grande partecipazione operaia e studente-

sca.

**12 novembre**

Gli studenti medi dell'Itis di terni scioperano in 2.000 contro i doppi turni.

**14 novembre**

Alla manifestazione di Terni indetta per lo sciopero regionale contro i bassi salari e per la riforma delle pensioni partecipano 5.000 studenti.

**22 novembre**

Occupati a Perugia il Liceo classico e la Casa dello studente.

**26 - 28 novembre**

Il Fuan occupa 7 facoltà e la sede centrale dell'Università di Perugia.

**5 dicembre**

Grande manifestazione studentesca a Perugia contro l'occupazione fascista dell'Università e per l'autonomia del movimento studentesco, che si conclude davanti alla sede centrale dell'Università.

**11-12 dicembre**

Manifestazioni studentesche a Foligno e a Spoleto.

**12 dicembre**

Il movimento studentesco occupa la mensa universitaria, mentre i fascisti cessano l'occupazione della sede centrale dell'Università.

**18 dicembre**

400 studenti occupano l'Università privata San Paolo d'Assisi per ottenerne il riconoscimento dal Ministero.

# La scatola vuota

**V**ale la pena di tornare sul processo di costruzione del nuovo partito della sinistra, qui in Umbria, per cercare di comprendere perché intorno ad esso non ci siano la tensione e il dibattito minimi tali da garantire che l'operazione non si riduca ad una convergenza burocratica, ma sia capace di vivere nella società, di offrire una prospettiva strategica. Non si tratta tanto di elencare ancora una volta i limiti dei contraenti il patto, le differenze quantitative tra il Pds e le piccole formazioni, gli squilibri a cui questo dà luogo. La questione è piuttosto di comprendere quali siano gli elementi strutturali che impediscono che il processo decolli con la necessaria autorevolezza. Non v'è dubbio che la transizione che stiamo vivendo determini un processo di crisi profonda delle ipotesi tradizionali della sinistra. Le ipotesi su cui essa si è messa sono state quelle di economie e società in cui prevalente fosse il peso del settore pubblico, fino a divenire totalizzante negli stati a socialismo realizzato, e in cui sempre crescente fosse il livello di copertura sociale che la società e lo Stato offrivano ai cittadini. Si sostiene, nei documenti preparatori nazionali per la costituente del nuovo partito, che questo sia il frutto del modello tayloristafordista e delle sue appendici keynesiane che sarebbero saltate con i processi di globalizzazione affermatasi nell'ultimo venticinquennio. L'impressione è invece che la loro radice storica sia piuttosto da ricercare nella crisi degli anni Trenta, nella risposta che ad essa venne data dai diversi stati e regimi. La regolazione pubblica del ciclo economico ha consentito, infatti, di contenere i processi di crisi economica, mutando profondamente i caratteri stessi del capitalismo, tanto da far pensare che si fosse giunti ad un modo di produzione diverso sia ad est che ad ovest che alcuni hanno definito di tipo statale.

Ancor oggi, malgrado il rilievo propagandistico dato alle politiche neoliberali, ai processi di privatizzazione, e l'inventiva messa in atto a tale proposito, il peso dello stato in economia è rimasto nei paesi industrializzati, sostanzialmente inalterato. E' da questo che, con ogni probabilità, deriva la crisi delle politiche conservatrici, anche se resta legittimo il dubbio che nessuno abbia voluto mettere in discussione la presenza dello stato, quanto piegarla alle esigenze del sistema delle imprese, utilizzando la spesa pubblica non più sostenere la domanda, quanto piuttosto direttamente a favore delle imprese stesse. In tal senso pensare che per la sinistra il problema sia quello di modernizzare il paese (cosa che perlomeno andrebbe definita, a meno che non si pensi che l'unico problema sia quello di imporre il mercato in un paese che ne ha sem-

pre avuto poco) appare una ben misera base per una proposta strategica, come non molto nuova è l'idea che occorra spezzare in Italia il circuito perverso rendita-profitto, semmai costruendo un'alleanza tra quest'ultimo e il lavoro contro la rendita, idea su cui si è, per inciso, rotta le ossa la sinistra politica e sindacale alla fine degli anni settanta. Non occorre una grande cultura economica, infatti, per capire che rendita e profitto, finanza e impresa, nel mercato globalizzato, sono sempre più funzionali l'una all'altro. Così come non si può pensare che i processi di allargamento della democrazia si verificino grazie al maggioritario, al presidenzialismo, al rafforzamento degli esecutivi. Tali ipotesi non sono peraltro in grado di convincere militanti e elettori, che comprendono che il problema che si pone è, invece, come riuscire ad indurre nuovi processi di controllo e di partecipazione,

## Il progetto di un nuovo partito della sinistra ha bisogno di un'ipotesi strategica su intervento pubblico e stato sociale

come riformare l'intervento pubblico e lo stato sociale, come individuare circuiti virtuosi che consentano di garantire efficienza e democrazia, occupazione e lavoro non sfruttato e/o alienato. Tra parentesi non ci pare neanche rispondente al vero l'idea che globalizzazione e informatizzazione producano lavori concreti e significino la fine dei lavori astratti. Ci pare invece che sfruttamento e alienazione non siano affatto diminuiti negli ultimi anni, anzi che essi siano aumentati. Per questo l'impressione dei più è che si discuta di cose lontane dalla realtà e gli entusiasmi, con una sinistra al governo che non riesce neppure a diminuire di qualche decimo percentuale la disoccupazione, non possono certamente essere forti. E non possono esserlo neppure qui in Umbria, dove all'imprecisione e all'indeterminatezza del discorso si aggiunge un ragionevole imbarazzo derivante dallo scarto sempre più evidente tra realtà e teorie. Ci pare infatti che la linea di rinnovamento che la sinistra in genere e il Pds in particolare avevano proposto negli anni passati (regione leggera, mercato, basta con la programmazione bulgara, ecc...) sia arrivata al capolinea. La fine dell'intervento pubblico non è ormai auspicato neppure dagli industriali, che sem-

mai vogliono esserne i beneficiari senza sottoporsi ad alcuna forma di controllo. Ciò che emerge è che se ci si affida ai meccanismi di mercato - regolato o no che sia - non è possibile non solo una fase duratura di sviluppo, ma neanche una tenuta del tessuto sociale e civile della regione. A ciò si aggiunga che, speculazioni teoriche a parte, la massa di finanziamenti attivati verso l'Umbria, prima e dopo il terremoto, sono di entità tale da non far pensare ad un intervento ed un controllo pubblico "leggero". V'è insomma la necessità di una ridefinizione di linea, per molti aspetti non rispondente a quanto molti dei soci fondatori della Cosa 2, sicuramente il socio di maggioranza, hanno sostenuto negli ultimi anni, almeno a livello ufficiale. E' comprensibile allora l'imbarazzo, la genericità, lo stile notarile, l'uso di avverbi e di aggettivi edulcoranti. E invece ci sarebbe bisogno di una

discussione franca e di merito sui modi di articolazione dell'intervento, su quali obiettivi orientarlo, su quali settori economici rafforzare, su quali meccanismi istituzionali attivare. Paradossalmente una politica riformatrice e una diversa idea di modernità oggi, in Umbria, passa attraverso una ridefinizione dell'intervento pubblico e delle forme della programmazione. Se così non sarà il rischio è che, al di là delle polemiche sul partito dei lavori pubblici, delle propensioni liberali e liberiste di qualcuno, delle chiacchiere sul mercato, i contributi statali e comunitari servano per una abbuffata da cui solo pochi trarranno vantaggio, un'abbuffata destinata a durare qualche anno senza sedimentare strutture e processi atti a favorire sviluppo e mutamento. Comprendiamo che discutere di questo è tutt'altro che semplice, che è più facile parlare di strutture organizzative e restare per quanto riguarda la politica sul vago, ma purtroppo se non si fa questo salto è difficile che qualunque processo organizzativo non sia e non appaia come un assemblaggio destinato a cambiare tutto perché nulla cambi. Ciò significa che la necessità di una ricomposizione unitaria e federata della sinistra non si ponga? che non ci sia altro da fare che rassegnarsi alla bertinottiana teoria delle due sinistre? che la deriva moderata della sinistra di governo sia inevitabile come quella massimalista della sinistra antagonista? Crediamo di no o, almeno, lo speriamo, certo è che bisognerebbe produrre uno scatto nella discussione e nell'iniziativa, e ci sembra che da questo punto di vista il processo di aggregazione in atto sia, in generale e qui in Umbria, scarsamente convincente e abbondantemente al di sotto delle necessità.

Renato Covino

## Non c'è pace fra gli ulivisti

"Chi vuol esser lieto sia" dice un antico adagio. Se nel centro-sinistra si vuol ostentare gaia serenità per i successi alle elezioni amministrative e godere della crisi che attraversa il Polo e della difficile ristrutturazione del centro-destra, nulla impedisce di farlo, ma se si guarda dietro la superficie c'è poco da stare allegri. I tentativi, peraltro contraddittori, di approfittare del momento favorevole per dare coesione alla maggioranza di governo e di favorire il suo reinsediamento sociale e il suo rilancio programmatico sembrano tutti in alto mare ed i rischi di naufragio restano pesanti. Per quello che concerne il livello nazionale basta mettere in fila alcuni dati: 1) il patto annuale di maggioranza con Rifondazione Comunista riassume progressivamente i tratti di una logorante trattativa sindacale; 2) la maggioranza parlamentare un giorno sì e un giorno no registra dissensi e differenziazioni nel voto anche su questioni rilevanti; 3) il cosiddetto "partito dei sindaci" avanza proposte che mettono pesantemente in discussione il fragile compromesso sulle riforme istituzionali; 4) D'Alema cerca nell'interpretazione ideologica della storia il fondamento del nuovo partito della sinistra, ma intanto la Cosa 2, già minata dai mugugni di tanti pidiessini, subisce un "no grazie" dopo l'altro, tra cui quello particolarmente significativo di Amato; 5) Prodi, a Bari, postula la necessità di dare all'Ulivo una base programmatica rinnovata e una struttura organizzativa diffusa, ma il suo Marini gli replica che sarebbe cosa utile, ma non è cosa d'oggi.

Si potrebbe continuare con Scalfaro, Di Pietro, etc., ma già così può bastare.

Trasferita al livello locale la situazione è, se possibile, ancora più confusa. Prendiamo l'Umbria, ad esempio. Qui i giochetti che funzionano non sono due, ma addirittura tre (o anche più se ci si include anche la ricorrente velleità di riunificare in qualche modo i frammenti dell'ex PSI).

C'è in primo luogo l'ipotesi di un nuovo partito della sinistra, a cui non senza riserve, cerca di dar corpo quel po' di PDS che è rimasto fuori dai luoghi del governo locale, ma le iniziative risultano più che altro propagandistiche e il tentativo generoso dei Comunisti Unitari di scendere sul terreno programmatico, risulta generalmente voce nel deserto. Non si va oltre il luogocomunismo e la coltivazione degli orticelli. E non mancano neanche nella regione i "no grazie" importanti: ad esempio quello di Valentini e di tutti quegli ex-socialisti perugini, diventati laburisti, più legati alla tradizione massonica, che paventano una normalizzazione.

Di recente è tornato in campo l'Ulivo, con un documento che insiste sulla necessità di un radicamento organizzativo della coalizione alla base che ha già prodotto la nomina di coordinatori di collegio e quella di un coordinatore regionale. Nel documento si può leggere una polemica, neppure tanto velata, contro gli apparati di partito e la necessità di costruire luoghi nuovi e più ampi per l'elaborazione programmatica e la selezione della classe dirigente. Naturalmente, come sempre, si parla di metodo e non entra mai nel merito. Tra le firme degli estensori si legge quella di Walter Verini, collaboratore di Veltroni, già candidato a Città di Castello, in contrapposizione con il PDS. E' stato nominato coordinatore regionale. L'impressione che da tutto ciò si ricava è quella di una operazione di fatto concorrenziale con quella del nuovo partito della sinistra, di un ritorno mascherato al caravanserraglio tanto caro ad Occhetto.

C'è infine il Forum dove ogni tanto si incontrano e dibattono le forze che danno vita al governo regionale, inclusa Rifondazione Comunista. Le sue iniziative pubbliche sono generalmente un fallimento, disertate come sono dagli stessi promotori, e l'elaborazione programmatica al di fuori dei luoghi istituzionali del governo locale è del tutto inesistente, ma per accrescere la confusione tutto fa brodo.

Non ci resta che piangere? Credo di no. La speranza che la durezza dei problemi costringa finalmente la sinistra a un dibattito senza secondi fini, reale, misurato su orizzonti di medio periodo, ed alle scelte organizzative conseguenti non ci ha ancora abbandonato, ma chissà se ce la faremo a non morire disperati.

Salvatore Lo Leggio



# Un elettrodotto annunciato

**N**ella scorsa primavera l'Enel sottopone alla Regione Umbria il progetto di una linea elettrica di 150.000 volt, lunga 25 km da Pianello a Nocera Umbra.

Gli abitanti delle zone interessate si costituiscono in comitato (Comitato Difesa Vallata di Porziano), dando vita ad una mobilitazione sul territorio.

Deliberano in senso contrario al progetto i Comuni di Valfabbrica, Nocera Umbra e Assisi.

In sede di parere preliminare si esprime negativamente l'Ente Parco Monte del Subasio, in considerazione di un possibile ampliamento del territorio dell'area del parco.

Anche la Sovrintendenza ai Beni AA. AA. e SS. dell'Umbria esprime contrarietà al progetto in relazione alla rilevanza paesaggistica e ambientale dell'area e chiede la posa a terra dei cavi.

WWF, Italia Nostra e Legambiente presentano alla Regione deduzioni contrarie al progetto.

Interrogazioni parlamentari sono presentate dall'Onorevole Giulietti e dal Senatore Semenzato.

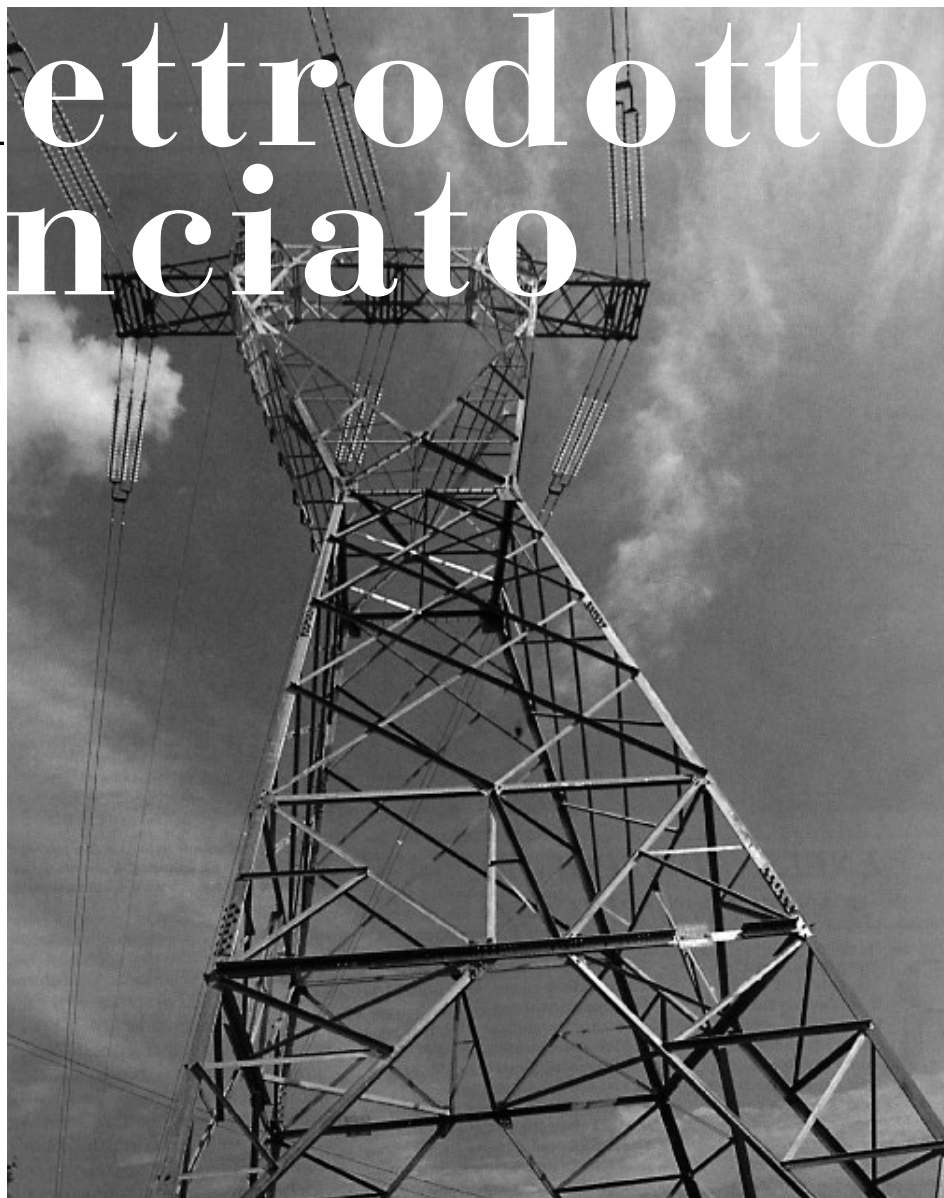
Nel corso dell'assemblea pubblica indetta dal Sindaco di Valfabbrica il 12 settembre 1997 - alla quale partecipano dirigenti dell'Enel, il vicepresidente del Consiglio regionale, i sindaci dei comuni interessati, il Senatore Semenzato, la segreteria dell'Onorevole Giulietti, le associazioni ambientaliste e il Comitato pro Vallata di Porziano - l'Enel presenta

il progetto, il Comitato di difesa chiede l'interramento della linea lungo la superstrada Perugia-Ancona in fase di costruzione e il vicepresidente Brozzi, preso atto dell'unanime opposizione dei comuni, si impegna a bloccare la procedura per ulteriori verifiche.

Il 7 novembre 1997 nell'ambito dell'iniziativa "Enel incontra", l'ingegner Marchesini, responsabile dell'Enel per l'Umbria, ribadisce l'intenzione di realizzare il progetto e sollecita la Regione ad esprimersi in tempi brevi attraverso la semplificazione delle procedure

## I giganti e la collina

Non è facile credere che i 500 giganteschi tralicci alti 40 metri, che dovrebbero sorgere sul crinale delle colline di Valfabbrica, Assisi e Nocera Umbra - tutti comuni soggetti a vincoli paesaggistici, sismici e idrogeologici -, possano



sfuggire allo sguardo - sebbene dipinti di verde - e amalgamarsi ad un paesaggio preservato dagli effetti dirompenti della modernizzazione.

Il passaggio di una linea elettrica di 25 chilometri che, come si evince dalla relazione tecnico-ambientale dell'Enel, dovrebbe tagliare 3 chilometri di bosco pregiato, attraversare zone agricole pre-

turismo "alternativo", sull'agricoltura ecologica, come nella campagna di Valfabbrica e di Assisi, in particolare. Certo lo deve essere nei parchi, anche nel parco del Monte Subasio. Certo lo deve essere se si intende valorizzare il patrimonio artistico e naturalistico di piccoli borghi medioevali come Porziano.

Anche la qualità dei servizi è un valore sempre più riconosciuto. Ma il miglioramento e potenziamento del servizio di erogazione dell'elettricità nelle zone interessate, alla base delle motivazioni addotte dall'Enel a giustificazione di questo intervento, non convincono.

Quanto incidono, piuttosto, interessi di altra levatura che travalicano l'utilità immediata e funzionale e chi paga lo scotto del "progresso"? - Il trasporto elettrico aereo, infatti, è utilizzabile anche per la telefonia cellulare; da Ancona (verso cui si proietta questa linea) all'Europa dell'Est il passo è abbastanza breve, nel caso si voglia esportare energia elettrica -.

E' già accaduto in Umbria, peraltro, che tra il luglio del 1990 e l'ottobre del 1992 un elettrodotto progettato dall'Enel sia sfumato nel nulla, perché in fin dei conti il gioco non valeva la candela. Si trattava di una linea da 150 KV che da Pietrafitta doveva raggiungere Fabro. La mobilitazione dei cittadini, che hanno costituito il "Comitato Pro la salvaguardia e la valorizzazione delle Valli del Montarale" (COSMO), è stata decisiva e la vicenda si è conclusa, dopo il ricorso al Tar del Lazio, con l'annullamento, da parte della Regione, dell'autorizzazione concessa all'Enel e con un decreto del Ministro Ronchey, del 2 luglio 1993, che ha dichiarato di alto pregio ambientale e paesaggistico la zona interessata dal progetto della linea Pietrafitta-Fabro, che perciò non può essere deturpata, né ora né mai dai tralicci per il passaggio della corrente.

Il miglioramento della qualità dei servizi

deve poi fare i conti con un problema che sta emergendo in maniera sempre più netta: i danni alla salute umana procurati dall'esposizione ai campi elettromagnetici. Da questo punto di vista, allora, la tutela del paesaggio e dell'ambiente, diventa un diritto che deve essere garantito.

La mediazione in tutto questo conflitto di interessi, individuata, da più parti e in più casi, nell'interramento delle linee elettriche, viene scartata perché troppo onerosa. Il caso francese, però, parla chiaro su questo fronte. L'attuazione dell'accordo governativo del '92 con *Electricité de France*, che prevedeva, tra l'altro, l'interramento di almeno il 40% delle linee fino a 150 KV, ha avuto come conseguenza l'abbattimento dei costi relativi all'interramento dei cavi. Inoltre, tali maggiorazioni di costo, dovute alla necessità di applicare tecniche di raffreddamento a olio delle linee, a causa dell'elevato calore che si sviluppa, riguardano gli elettrodotti superiori ai 380 KV.

La via è indicata, non resta che la volontà di percorrerla. L'approvazione della legge in materia, che giace da tempo in Parlamento, arenatasi perché non si decide chi deve sostenere l'onere del risanamento e delle maggiorazioni di costo, potrebbe certo dirimere molti contrasti, se è vero che si ispira al principio della partecipazione della popolazione anche nella fase di progettazione e sull'incentivo della soluzione della posa a terra. Gli esempi in questa direzione, in ambito europeo, sono diversi. Oltre al caso francese, si potrebbe citare quello spagnolo. Il 31 luglio 1997, a seguito di numerose proteste da parte dei cittadini, viene approvato dal Governo regionale di Madrid un decreto che impone l'interramento dei fili elettrici di bassa e alta tensione o la loro deviazione attraverso corridoi elettrici sui quali non si potrà edificare. L'elemento interessante di questo decreto consiste appunto nel fatto che esso prevede che le linee elettriche aeree già esistenti, presenti in zone di nuovo intervento edilizio, siano interrate o deviate, nel corso delle varie opere di urbanizzazione, a tutela delle persone e del paesaggio, pena la non approvazione dei piani urbanistici.

In definitiva, i problemi connessi alla costruzione degli elettrodotti aerei sembrano ormai ampiamente riconosciuti, grazie anche alla capillare attività di divulgazione sull'argomento esercitata dal Coordinamento Nazionale dei Comitati per la tutela dai campi elettromagnetici (CONACEM), nato alla fine del 1991, che coordina circa 200 Comitati italiani. Lo scontro, infatti, si concentra sempre sulla questione dei costi e, in particolare, su chi deve pagarli, e su quella del recupero ambientale; due argomenti, non a caso, poco chiari o addirittura trascurati, anche dalla direttiva CEE del 27 giugno 1985, concernente la valutazione di impatto ambientale dei progetti pubblici e privati. L'orientamento nel modo di affrontare questi aspetti, comunque, si è sempre più definito, a torto o a ragione, nei termini di una partecipazione pubblica al progetto, o attraverso incentivi alla riduzione dell'impatto e al ripristino delle condizioni ottimali dell'ecosistema in cui si interviene - nel migliore dei casi -, o attraverso il sostegno per i risarcimenti ai danneggiati, nel caso peggiore.

A questo punto ci chiediamo, tornando al caso specifico in questione, cosa può accadere in relazione anche al processo di privatizzazione intrapreso dall'Enel?

Monica Giansanti

## Effetti magnetici

Sugli effetti dei campi elettromagnetici sulla salute si sa fin dal 1975 che le radiazioni emesse dai conduttori - i campi elettromagnetici -, la cui intensità dipende dal valore della tensione, dall'intensità della corrente, dalla distanza dei conduttori e dalla loro disposizione, producono disturbi al sistema nervoso alterando la memoria e la chimica cerebrale.

Nel 1989 studi condotti sia in Italia che negli Stati Uniti dimostrarono che la distanza di sicurezza dalle linee elettriche a 380 KV è di almeno 100 m. All'inizio degli anni '90 era ormai comprovato scientificamente anche l'effetto cancerogeno di tali radiazioni, paragonato a quello delle diossine, del DDT, della formaldeide, del cadmio, dell'amianto.

Medici, biologi e chimici, raccomandavano di evitare esposizioni a valori radioattivi superiori agli 0,2 microtesla, e di adottare misure in grado di ridurre tali livelli: distanze di sicurezza dalle linee elettriche; loro interrimento.

In Italia il valore limite dell'esposizione alle radiazioni elettromagnetiche è fissato dal DPCM 23/4/1992 in 100 microtesla.

L'inadeguatezza di tale provvedimento è palese: ricerche condotte nello stesso 1992 in Svezia dimostravano che il rischio di leucemia nei bambini esposti a campi elettromagnetici di 0,2 microtesla è di due volte superiore a quello di bambini non esposti; tale rischio diventa quadruplo nel caso di esposizioni a 0,3 microtesla.

Tratto da *Radiazioni elettromagnetiche: un pericolo sulle nostre teste*, a cura del Coordinamento Nazionale dei Comitati per la tutela dai campi elettromagnetici (CONACEM), novembre 1992

giate e incombere su casolari in gran parte ristrutturati, verrebbe a costituire una radicale alterazione dell'ecosistema oltre che del paesaggio.

E la tutela del paesaggio non è retorica. E' veramente un valore, allora, come sembra a giudicare dall'infittirsi della schiera di sedicenti ambientalisti di destra e di sinistra? Certo lo è in aree in cui si è radicata da tempo la scelta di uno sviluppo fondato sull'agriturismo, sul

**N**onostante il largo anticipo, visto che ci accingiamo a presentare una manifestazione che si terrà nel mese di maggio prossimo, nostro intento è comunque quello di soffermarci su Batik, seconda Mostra Internazionale di Frammenti Cinematografici. Questa manifestazione, conosciuta l'anno scorso come rassegna sul cinema africano, si è trasformata in un progetto che è incentrato non solo sulla cinematografia africana, ma anche palestinese e israeliana, sui film realizzati a Sarajevo, durante la guerra da gente del posto, sul cinema indiano e latinoamericano, nonché quello di nuovi autori italiani, soprattutto meridionali o che parlano del meridione. Quello che accomuna queste cinematografie così diverse tra loro è il difficile rapporto con la distribuzione nei circuiti commerciali, mentre l'intento degli organizzatori è di proporre sguardi diversi del/sul mondo.

La manifestazione si avvale della collaborazione dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Perugia. È stata infatti concepita come un viaggio antropologico, culturale e di esperienze attraverso realtà differenti con lo scopo di andare lontano per poi ritornare vicino, a casa propria, muniti di occhi più disposti a vedere il diverso che si trova nella propria quotidianità, nella propria terra.

Per questo "ritorno a casa" è prevista una selezione di 30 lungometraggi, 10 cortometraggi, 10 video con personali, omaggi ed eventi speciali.

La rassegna è articolata in due sessioni. Nella prima, dal 15 al 17 maggio, con intento più seminariale, è prevista la proiezione di film di fiction africani, girati da registi africani, che saranno discussi ed analizzati alla presenza di antropologi.

La seconda, dal 29 maggio al 6 giugno, prevede proiezioni pomeridiane e serali per un pubblico più ampio.

Batik nel suo proporsi come rassegna è stata articolata in sei sezioni.

*Hic sunt leones* è dedicata alla cinematografia africana con una personale di Djibril Diop Mambety e una selezione di opere recenti premiate nei più importanti festival cinematografici tra quelle di Ouedraogou, Sissoko, Boughedir, Drabo, Peck, Gomes e Sinclair.

Nella sezione *Cronaca di una (s)comparsa*, sul cinema palestinese e israeliano, sono previsti film di Masharawi e Souleiman.

Per i 50 anni di indipendenza in India sono programmate una personale di Ritwik Ghatak e una promozione di registe. La sezione *Tabacco e rhum*



nizzativo in senso stretto. Per questo ad esempio la sponsorizzazione di Air Afrique significa nella pratica facilitare il trasporto delle pellicole o, come per l'edizione precedente, un biglietto aereo per invitare una regista protagonista.

In questa commistione e differenziazione di richieste ai diversi sponsor, l'Associazione Zero in Condotta cerca di portare avanti il suo scopo che è solo in parte quello di riprendere il filo interrotto dopo la rassegna *Giornate del Cinema africano* (molti dei promotori di Batik erano degli spettatori delle Giornate), ma anche fornire il proprio contributo alla costruzione e costituzione di una società interculturale, cercando di mostrare e far scoprire il sud del mondo.

L'obiettivo di lunga durata di Batik, che si avvarrà di sale di proiezione quali lo Zenith o il Modernissimo, è quello di mettere in piedi una sorta di secon-

# Cercando il Sud

dovrebbe contenere una personale di Gutierrez Alea, regista cubano recentemente scomparso ed un omaggio ad Osvaldo Soriano.

La sezione *D.B. Objekt* (dal nome di un condotto, unico passaggio esistente, che collegava Sarajevo all'aeroporto) sul cinema della città bosniaca, prevede anche un film realizzato da Sidran, sceneggiatore di Kusturica.

Infine *Apocalittici e disintegrati* è dedicata ai nuovi autori del cinema italiano degli anni '90, tra i quali i siciliani Roberta Torre, Ciprì e Maresco, Grimaldi ed i napoletani Corsicato,

**Sguardi sul mondo: anticipazioni sulla seconda edizione di Batik, mostra delle cinematografie diverse**

Martone, De Lillo, Gaudino... Inoltre sono previsti momenti musicali: concerto del jazzista africano Manu Dibango e forse di Miriam Makeba oltre ad una selezione di gruppi locali, incontri con le scuole e, se pos-

sibile, con autori delle letterature dei vari paesi ospiti di Batik.

Parlando oggi di questo progetto è facile capire come sia necessario rimanere nel mondo dei se. Infatti, pur avvelandosi di collaborazioni e contributi qualitativamente e quantitativamente significativi - come gli enti locali, le due università, la Società italiana di Antropologia medica oltre al già citato Istituto di Antropologia, il Gruppo studenti Cineafrika e l'Associazione culturale Mizanscena, l'Unione europea e il Dipartimento spettacolo del Consiglio dei ministri oltre alla Coop Centro Italia, alla Cassa di Risparmio di Perugia, alla Gesenu ed Air Afrique (sponsor tecnico) - alcuni dei quali

ancora da definire, l'ambizioso programma sarà passibile di restrizioni dovute necessariamente al budget. Con un preventivo di circa 200 milioni, si potrebbe realizzare il tutto come previsto, ma, immaginando una raccolta di fondi che si aggirerà sui 70 - 80 milioni, invece, l'Associazione Culturale Zero in Condotta, promotrice e realizzatrice di Batik, dovrà forse ridimensionare il tutto.

Molte delle difficoltà che incontrano i sei componenti fissi dell'associazione e stabilmente impegnati - compatibilmente con i relativi impegni di studenti - fanno capo al reperimento delle pellicole straniere, al loro trasporto e di conseguenza agli alti costi che questo ha, essendo pellicole fuori dai normali circuiti della distribuzione commerciale.

È per questo motivo che i contributi richiesti non riguardano solo il denaro necessario, ma anche supporti di ordine logistico e orga-

do circuito dove possano trovare spazio pellicole che non rispondono esattamente ai soli criteri del mercato e della quantità dei biglietti staccati, anche in opposizione alla presenza futura di una multisala direttamente collegata alla Warner Bros.

Cinzia Spogli

**CONTO APERTO**  
Einaudi-Electa

PERUGIA - Via Bartolo, 40 - Tel. 075/5720920  
FOLIGNO - Via C. Agostini, 36 - Tel. 0742/356385  
TERNI - via F. Fratini, 16 - Tel. 0744/409851

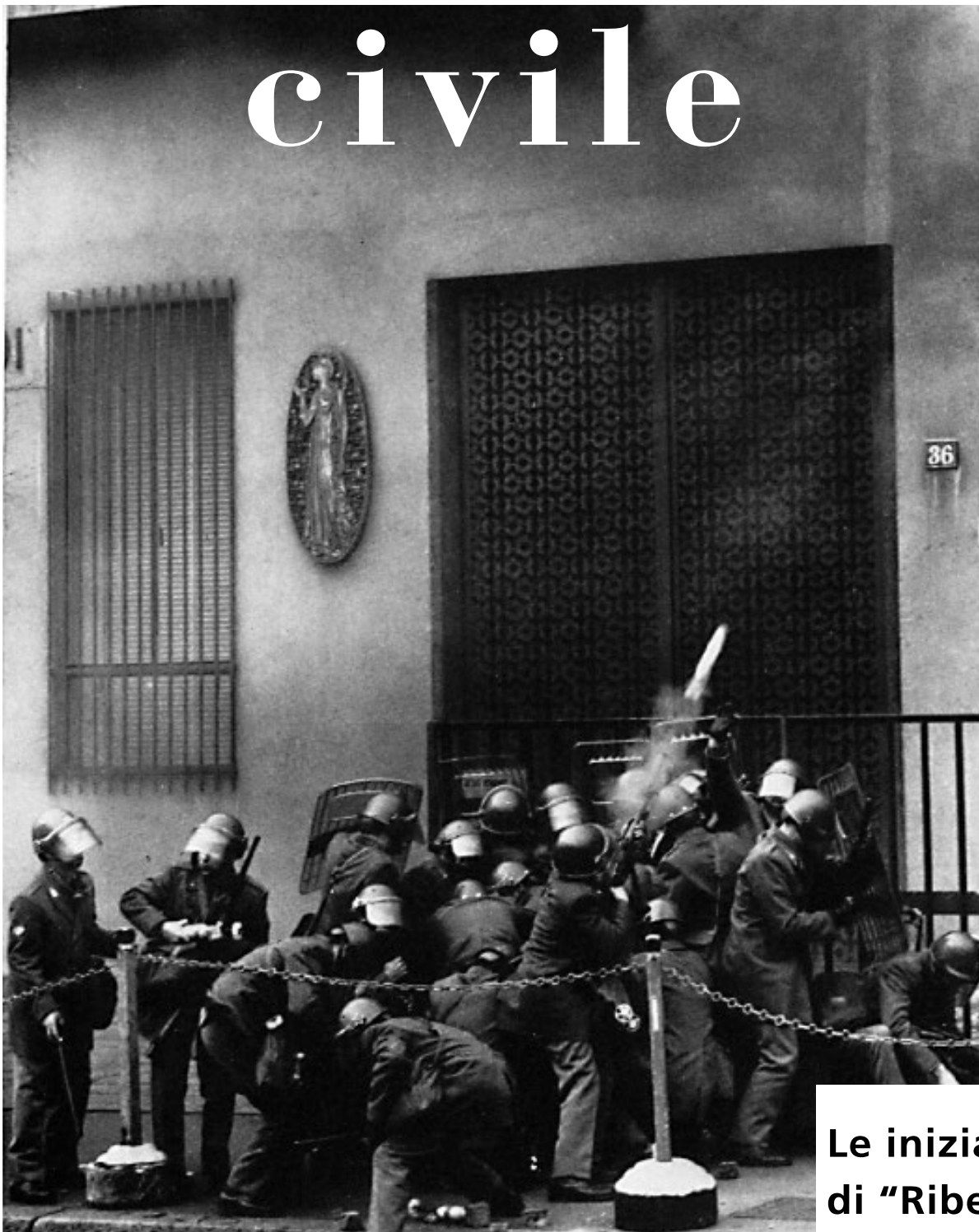


# La lunga guerra

**R**iprendiamo da Gianfranco Canali una terminologia, ascoltata nel suo intervento del 12 dicembre alla presentazione del libro di Cesare Bermani *Il nemico interno, Guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*, Odra-dek, Roma, 1997. Una terminologia forse mediata, o suggerita, da Isnenghi, nel suo *L'esposizione della morte*. Tale terminologia introduce il concetto di "storiografia e pubblicistica endogamica". Che vuol dire una produzione in cui si ricorre come riferimenti (o padri e madri testuali) soltanto a testi riconosciuti come facenti parti di una certa comunità testuale (costituita per via di discendenza o per via di alleanza) e per cui è, inoltre, vietato ricorrere a testi facenti parte di comunità estranee, "nemiche", appunto.

Una di queste tradizioni testuali è, senza dubbio, quella dei cosiddetti "centri sociali". In particolare per le componenti più "politiche" tra quelle che sono confluite nell'esperienza dei centri sociali, componenti con una storia alle spalle e con un progetto politico determinato, il tratto dell'endogamia è, in un certo senso, più spiccato. Questo, dunque, cioè l'entrare in contatto con la comunità endogamica dei testi di riferimento dell'orizzonte politico-culturale delle componenti più politiche dei centri sociali, è il primo motivo d'interesse della serie di iniziative organizzate dal collettivo dei "Ribelli, sognatori e sgomberati" (uno dei gruppi che escono dalla fase degli sgomberi del centro sociale di Perugia).

Se si scorre il calendario delle iniziative organizzate fin'ora dai Ribelli..., oltre a



concerti ed incontri sull'attualità politica (ad esempio su Chiapas e globalizzazione), elementi abbastanza "tradizionali" per un gruppo proveniente da un centro sociale, si incontrano anche date dedicate alla riflessione storico-teorica tramite la presentazione di libri (nuovi o nuovamente stampati).

È stato ripresentato il *Senza tregua* di Giovanni Pesce sulla resistenza, l'*Evasione impossibile* di Sante Notaricola (una volta Feltrinelli) e, più recentemente, il 26 ottobre 1997, è stata la volta di due prime edizioni: *Una sparatoria tranquilla* una storia orale del '77 (Odradek) e, il 12 dicembre,

il libro di Cesare Bermani indicato sopra.

Dei tratti salienti di questa comunità endogamica di testi, tratti venuti alla luce negli incontri di ottobre e dicembre, vorremmo sottolinearne due:

## Le iniziative di "Ribelli, sognatori e sgomberati"

uno metodologico-formale, uno contenutistico.

Dal punto di vista metodologico salta agli occhi l'accento sulla storia orale: lo strumento dell'intervista, dell'oralità, è usato per ricostruire non solo il vicino '77, per il quale certi tipi di documenti sono ancora inaccessibili, ma anche il più vasto e documentato periodo 1943-1976; Cesare Bermani, inoltre è un maestro delle tecniche dell'oralità per la storia, un maestro riconosciuto non soltanto al livello "en-dogamico". Il valore che viene dato al metodo orale è un valore non solo metodologico, ma anche politico. La storia orale, in quanto non ufficiale è storia "dal basso". È il punto empirico (l'esperienza soggettiva) sul quale basare, induttivamente, una sintesi. Ecco quanto dice Dario Paccino - pag. 118 della *Sparatoria tranquilla* -: "nessuna sintesi può ricavarsi dall'empiria, il contrario che dalla concettualità, dalla quale possono venire sintesi astratte buone [...], ma inidonee a giustificare valori e dunque conflitti. Per i quali però non possono mancare sintesi storico-politiche. Nessuna delle quali duratura nel tempo [...]. Ebbene non si vede perché una storia orale debba risultare meno efficace per il conflitto sociale di una scritta, sempre però che di essa ci si valga per proporre una sintesi oggettivamente valida qui ed ora".

Dal punto di vista contenutistico appare con grande rilievo l'idea (paranoica, direbbero i pubblicisti endogamici dell'altra comunità testuale) del nemico interno, collegata proprio alla teoria della

guerra civile italiana come processo simulato e differito dal '43 (ma anche da prima, forse, se, ad esempio il ferimento di Garibaldi in Aspromonte è stato letto, come ha modo di sostenere Isnenghi, alla stregua di un primo episodio del confronto armato latente tra Destra e Sinistra in Italia). Ecco l'articolazione di questa tesi, in una delle sue esposizioni più soft (pag. X della *sparatoria tranquilla*): "Il '77 è stato una tappa senza ritorno della guerra civile italiana [...] in cui il capitale batte un 'nemico alla volta', contando sulla suicida complicità politica delle rappresentanze 'istituzionalizzate del movimento operaio'".

Antonello Penna



**EDITORIALE UMBRA** s.a.s.  
Via Pignattara, 34  
06034 Foligno (PG) I  
Tel. 0742/357541  
Tel. 0742/353174  
Fax 0742/351156

## Novità in libreria

✓ **Alberto Sorbini, La via Flaminia**  
Otricoli, Narni, Terni, Spoleto, Foligno nei racconti dei viaggiatori stranieri del Settecento  
L. 45.000



✓ **Marco Rufini, Sotto un cielo lontano**  
Umbria inizio Novecento. Un romanzo d'amore caparbio nel lento procedere delle stagioni della campagna umbra.  
L. 20.000



C'eravamo francamente augurati che la mostra di Dottori non si facesse, esprimendo argomentazioni che credevamo, un po' presuntuosamente, sufficienti per dissuadere.

Invece la si è voluta fare lo stesso. Dicevamo, inascoltati, dell'opportunità di celebrare, per ragioni esterne al valore dell'artista, un'opera e un personaggio sovradimensionato da un'ottica provinciale; del difetto di motivazioni per erigere un, seppur effimero, monumento ad un campione dell'ispirazione ripetutamente riflessa; della carenza di spessore del personaggio per scolpire un bronzo simulacro sotto gli occhi dei perugini e non soltanto, a un concittadino distintosi per longevità e dedizione ad una serie di idee alcune delle quali sbagliate.

Lo dicevamo (viene usata la prima persona plurale perché la visita e i giudizi sono espressi da una collegialità famigliare) con convinzione e torniamo a ripeterlo con altrettanta decisione, per quanto può servire e valere, visto che la mostra si è già conclusa ed ha avuto anche un notevole successo.

Un successo che smentirebbe le posizioni di noi detrattori, siamo pronti ad ammetterlo senza difficoltà.

Ci sia permesso di eccepire però che questo significa intanto che c'era una notevole curiosità nei confronti del personaggio, suscitata dal battage che era stato fatto intorno al progetto, che andava ad unirsi alla curiosità di vedere riunita una cospicua parte dell'opera (quantitativamente notevolissima è stata la



produzione del pittore), qui antologicamente e un po' arbitrariamente rappresentata, come gli stessi curatori dichiarano, il tutto aggiunto alla moda, che ormai è invariabilmente seguita dal cittadino medio, di presenziare per dovere civico a tutte le mostre che si tengono a portata raggiungibile. Se alla base delle ragioni della mostra fosse stata la domanda suscitata dal desiderio di conoscere, nulla da eccepire, ancor meglio se la motivazione era fare il punto della situazione riguardo alla conoscenza della produzione del pittore da parte degli studiosi, attraverso un incontro diretto con l'opera, atteggiamento ed

azione comunque meritori. Ma lo ribadiamo, le nostre perplessità sull'opportunità della scelta erano originate dal fatto che Diotto, Ridotto, Di torto, Diotto, dir otto Tito d'or, come lo si voglia rigirare non potrà mai essere diverso da ciò che è stato, e sempre Dottori resta. Pur consapevoli che un benevolo futuro può fare miracoli su un passato poco degno.

La mostra come evento, come insieme di scelte, come proposta delle sue singole parti, tuttavia merita un giudizio positivo, molto positivo.

Nonostante la soggettività attuata dai curatori nella selezione del materiale da esporre, nono-

stante l'incompletezza dell'importante catalogo, lo show appariva pieno e suggestivo, didascalico ed armonico. Non ci si deve lasciare ingannare dalla bellezza delle sale della Rocca che di per sé non sempre, anzi quasi mai, sono congeniali alle composizioni esposte, tendono a sopraffarle con la personalità dei toni del laterizio, con l'arroganza della parete scabra e colorata; anche gli spazi offerti dalle sale dalle diverse metrature sono talvolta pregiudizievole per opere dalle particolari dimensioni.

Occorre equilibrio, colpo d'occhio, gusto, nel saper disporre i lavori, doti che obiettivamente non hanno fatto difetto ai

responsabili. Tutto questo poi condizionato dalle proposizioni dei periodi e dai temi; intersecare le linee del diagramma: sistemazione delle opere, scansione tematico-temporale delle stesse, è stato arduo, ma il risultato mi sembra che ripaghi lo sforzo.

Per di più l'apparato illustrativo in pannelli e video ha contribuito in modo decisivo a integrare la parte didattica, offrendo senza invadenza, bensì in modo soft, un supporto alla comprensione.

Chi ha visitato la mostra è stato messo nella migliore condizione per "godere" dei risultati delle fatiche decennali del pittore, ben ordinate nel tempo e negli argomenti; ha potuto apprezzare la decoratività dei suoi colori freddi, la chinoiserie dei paesaggi lacuali, l'immobile dinamicità dei suoi atleti, così come le macchine imballate allo stop, le madonne piene di grazia solo per definizione.

Chissà cosa ne penserebbero i maestri della scuola ternana di questa iniziativa: i vari Ciaurro, Mirimao, Maceo, Castellani, Teofoli? Non sono qui per dirlo e indegnamente, e forse anche ingiustamente, li chiamiamo in causa, aggiungendo torto a torto.

La mostra ci è piaciuta, l'artista continua a latitare. C'è speranza per tutti?

Onestamente siamo stati subito colpiti da uno studio ad acquerello monocromo dei tempi di studente all'accademia: ottima mano, discreta sensibilità. Peccato, il ragazzo faceva ben sperare!

Enrico Sciamanna

# La città delle lettere

Una città muore quando il pensiero di lei ti abita solo come oggetto di un piano regolatore o di un progetto per il giubileo, e non più come un soggetto che accoglie e che ha in se stesso una vita. Questa sembra essere la sorte di Assisi.

A camminarci ti prende una sensazione d'abbandono che senti non bastano a spiegarla i muri puntellati o gli accrocchi di tubi innocenti che li sorreggono, né la solitudine delle sue strade, è come se qualcosa più in fondo si fosse spento, rotto. Come raccontare, dunque protestare contro tutto questo senza accontentarsi di fare la predica dimenticandosi della città? Era necessaria non un'opera che fosse in sé compiuta, ponendosi così al di sopra di questo destino, ma che coinvolgesse, e proprio nel suo farsi opera, la città, sia come luogo sia come uomini che ci vivono, e poi chi l'attraversa. Cioè l'opera doveva divenire completa, fatto artistico, solo se la propria presenza avesse in sé contenuto il bisogno dello spaesamento di chi la guardava. Perché solo quel moto di domanda l'avrebbe fatta divenire utile, cioè vera, perché l'ovvio, cioè la città con le sue strade e le persone che ci vivono diveniva così problema, ovvero qualcosa con cui bisogna confrontarsi e verso cui prendere posizione.

Sotto tale necessità Claudio Carli, coa-

installazione di circa duecento brani di lettere di autori classici e moderni (Seneca, San Paolo, Leopardi, Van Gogh, Pasolini...) o perfino di meno noti scrittori, che affidate ad ogni tipo di supporto: tela, legno, metallo, plastica, vetro, si inseguono per le vie di Assisi, e le mura o i contrafforti su cui sono poste, non agiscono come cornice, come scenografia, ma costruiscono la composizione quanto la tela e il colore.

Il supporto si può legare alla lettera attraverso un richiamo intellettuale, come un disegno di Matisse su un brano di Leopardi (ambedue spiriti classici?), o esprimendo il destino del protagonista, vedi una lettera di Pintor, martire della resistenza, striata di rosso sangue, o essere bruciata e sporca perché giunta dall'inferno di Stalingrado, o non cercarne nessuno.

È stata rifiutata una scelta tematica, così come una

**Sui muri di Assisi: grida di dolore, confessioni d'amore, proteste politiche, fatti privati...deturpazioni e censure di pioggia, vento, imbecilli e amministratori pubblici**

diuvato nella realizzazione da una cinquantina di concittadini, ha creato la Città della Lettere.

L'opera è una grande

censura estetica, sui muri della città trovi tutto, da grida di dolore: "Sappiate che sono misero perché il mondo è ingiusto"(Tasso), a confessioni d'amore: "le mie palpebre sono cariche di sonno, ma nel cuore c'è una gioia segreta per le ore che saranno ancora nostre"(T. Modotti), a proteste politiche: "io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro"(Don Milani), fino ai fatti privati e insignificanti della vita di tutti i giorni. E ciò è giusto, perché le cattive realizzazioni, quanto le lettere banali, servono a immettere senza diaframmi, senza percorsi obbligati, dentro l'anima della città, facendotela vedere senza preclusioni, nuda, e perciò trovi insieme ai sogni e ai grandi ideali, la lista della spesa.

Altrettanto organiche al senso dell'opera sono le deturpazioni compiute dalla pioggia e dal vento o dagli imbecilli che hanno scarabocchiato sulla tela il proprio nome, perché così l'opera, in questo offrirsi alla corruzione del tempo, testimonia nel proprio disfarsi e resistere, la sorte della città, e ottiene il suo scopo di non cercare di essere bella, ma di essere vera, o meglio di divenire bella solo se vera.

L'idea era nata prima del terremoto, ma l'evento sismico ha reso più violenta la sua presenza in questa città, perché i brani di vita sofferta attaccati sui puntelli e le transenne, te li denunciano ancor più estranei e brutali.

Ma viene da chiedersi se il tocco di genio non sia stato quello operato dalla Amministrazione comunale che ha censurato le 'lettere immorali', ed è riuscita così a far tirare fuori all'opera tutta la tristezza che conteneva per una città che va morendo, abitata da stralci di pensieri e sentimenti, anche essi indesiderati, e non più da uomini.

Nicola Baldoni

## Libri ricevuti

G. Prisco, *Mario Umberto Borzacchini. Cavaliere del rischio*, Terni, 1997.

All'interno della variegata produzione di lavori locali che oscillano tra ricostruzione storica e intento celebrativo merita, per più motivi, di essere segnalata la biografia di "Baconin" Borzacchini ad opera di Giuseppe Prisco. In primo luogo perché il pilota ternano fu realmente un personaggio importante nel mondo automobilistico italiano a cavallo tra le due guerre, nonostante la contemporanea presenza di Nuvolari. In secondo luogo perché, pur con qualche inevitabile caduta nell'enfasi retorica, l'autore coniuga efficacemente la ricostruzione d'ambiente con quella della parabola sportiva di Borzacchini, facendo tesoro tanto di un'accurata ricerca bibliografico-archivistica, quanto di un'indubbia competenza nel campo dei motori, maturata a partire da una passione autentica. Una menzione particolare merita, infine, il ricco supporto fotografico, fondamentale in un'opera del genere, che aiuta il lettore a calarsi con maggiore realismo nella breve, ma intensa, carriera di Borzacchini, spezzatasi tragicamente a Monza, nel corso del Gran Premio d'Italia, il 10 settembre 1933.

Paolo Tramontana, *Viste in Umbria*, EFFE - Fabrizio Fabbri Editore, Perugia, 1997.

Risulta talvolta difficile usare le parole per descrivere le immagini, le fotografie che da sole si sono già date il compito di descrivere. La sensazione che con più forza suscita il libro è il movimento. La voglia di (ri)visitare i luoghi delle foto, incontrare le facce ritratte. Immagini scattate da un fotografo che è anche e prima pittore, che peraltro, pur realistiche, cercano di fuggire il realismo, la ferma raffigurazione di luoghi conosciuti e frequentati solitamente ma che diventano insoliti se mostrati con una luce nuova, una prospettiva discreta e insolita.

Questo libro è il risultato di diversi attraversamenti della regione, dal 1990 al 1996, durante i quali l'autore, un giovane perugino di 32 anni, munito di obiettivo, cerca di ritrarre l'Umbria sia come territorio che come realtà umana. L'intento è quello di scovare facce e attività delle persone, in particolare l'artigianato, che comunque popolano e rendono vive quelle strade o piazze o panorami che solo apparentemente sembrano immutati da anni ma che in realtà, soffermandosi più a lungo su quelle immagini in bianco e nero, sembrano diverse da come pensavamo di

## La battaglia delle idee

## Portami con te. Ma dove?

Azienda Perugina della Mobilità, *Guida Bus*, Perugia 1997

Visto che Micropolis ha recensito un libro mai letto e, come scriveva il recensore, che non leggerete mai, possiamo tentare di recensire una pianta di Perugia. Si tratta della guida che l'APM ha messo in circolazione di recente.

Le famiglie dei residenti di Perugia l'hanno ricevuta alla fine dell'anno con il notiziario del Comune. Da allora, con l'inizio della sperimentazione (gratuita) dei nuovi orari e delle nuove linee la si può vedere affissa in vari luoghi ed è capitato di vedere gruppi di persone - soprattutto giovani - intenti a leggerla con fatica corale. Infatti è talmente grande che solo con l'aiuto di qualcuno, stendendola a terra, e senza vento, la si può consultare. Non stiamo giocando, pensiamo solo alle guide piccole, compatte, razionali di molte città anche grandi a cui avrebbero potuto utilmente ispirarsi gli autori del Centro Umbria Arte Communication.

In ogni caso è una delle cose più lette o guardate da cittadini e turisti a Perugia nei primi giorni di gennaio.

A prima vista si presenta bene almeno esteticamente. Poi quando se ne va a vedere l'utilizzabilità qualche dubbio affiora fino al punto di far rimpiangere i vecchi minuscoli opuscoli dell'ATAM. Le linee sono ben visibili ma a volte si confondono per chi non ha vista perfetta.

Ma soprattutto - ed è opinione condivisa - serve ad andare solo nei luoghi che si conoscono e che ognuno raggiunge abitualmente. Ma allora a che cosa serve una guida? Fuori di metafora cerchiamo di spiegarci meglio.

Cominciamo dalle vie: la guida indica sole le vie principali e i loro riferimenti topografici ma non di tutte le vie adiacenti o vicine come si fa in una guida che si rispetti. Ma questo potrebbe non essere rilevante. Più importante, invece, il riferimento a strutture e servizi che, a prima vista sembrerebbero indicati con chiara simbologia. Sembrerebbe, perché appena si esamina la cartina se ne vedono gli errori e le carenze. Solo per fare alcuni esempi i simboli del Comune di Perugia e quello della Posta centrale sono collocati male. L'Università, sempre indicata, non lo è nel caso della Facoltà di Medicina a Monteluca. I musei sono solo due: Galleria Nazionale e Museo Civico, mancano ad esempio quello dell'Accademia delle Belle Arti (anch'essa non indicata) e l'Ipogeo dei Volumi; di teatri c'è solo il Morlacchi, di biblioteche solo l'Augusta e non i centri di pubblica lettura, ecc.. Ma, soprattutto la lista di quello che manca del tutto è lunghissima e relativa a strutture di servizio al cittadino di importanza fondamentale: mancano indicazioni sulle sedi di Provincia (incluso lo Sportello del Cittadino e il Centro Congressi Capitini), Regione, Prefettura, Tribunali, Uffici Giudiziari e Finanziari, Camera di Commercio. Mancano riferimenti ai servizi (gas, acqua, elettricità, telefoni) alle strutture di previdenza (INPS, INAIL, ecc.), del collocamento e alle strutture di informazioni (turismo, Informa giovani).

Si potrebbe continuare con pignoleria, ma possiamo concludere con un'ultima notazione. La guida si rivela attenta - anche con queste carenze - più al centro che alle periferie. Non a caso non viene indicata nessuna delle sedi delle Circostrizioni che pure sono strutture di servizio e di vita associativa, quelle dei Distretti socio-sanitari o delle farmacie comunali (passi per la dimenticanza degli oltre cinquanta cimiteri comunque ben noti a chi ha il culto dei morti). In compenso in un angolo di San Sisto e della guida c'è la "Perugina" e, sul tragitto, la nota (?) Villa Moncada!

Eppure sarebbe bastato far riferimento alla "Guida ai servizi del Comune di Perugia" del 1992 o, magari alle "pagine gialle". Ma il problema è, in realtà, che non si è pensato molto ai cittadini/utenti.

Si può sempre rimediare con un'altra edizione ..... In fin dei conti non siamo ancora in fase di sperimentazione?

Enrico Mantovani

ricordarle, da come le abbiamo fissate immobili nella nostra memoria fallace.

*La Camera di Commercio di Perugia 1835 - 1995. Centosessantanni di esperienza al servizio della comunità*, Perugia, 1996; Luca e Sergio Angelini, *L'associazione degli industriali della provincia di Perugia. 1944 - 1996*, Città di Castello, 1997.

Segnaliamo insieme questi due volumi per due motivi. Il primo è che appartengono al novero delle pubblicazioni finanziate da enti che vogliono avere un libro che in un qualche modo ripercorra la loro storia; la seconda è che riguardano due istituzioni di indubbio rilievo. V'è anche un terzo motivo che rende opportuna la segnalazione congiunta ed è che per chi è fuori circuito diventa difficilissimo, anzi pressoché impossibili procurarsi i volumi in questioni che sono fuori commercio. Detto questo si tratta di due lavori di storia delle istituzioni in quanto tali. Il primo è composto da tre saggi e da alcune appendici documentarie. Apre il volume Romano Pierotti su *Il ruolo delle istituzioni fra economia e storia: dalle Corporazioni delle arti alla Camera di commercio*; segue Goffredo Zaddas con un contributo su *Struttura organizzata e fini istituzionali*; chiude Gianfranco Cavazzoni con un saggio dal titolo *Da Foligno a Perugia. Il lungo "fruttifero" iter della Camera di commercio: 1935 - 1995*. Già, perché cheché sostenga il titolo del libro, per oltre novant'anni la Camera è stata a Foligno.

Più compatto e attento alle scansioni cronologiche il volume di Luca e Sergio Angelini. L'asse su cui è costruito il lavoro è l'interrelazione continua tra i diversi periodi della storia economica nazionale e regionale e le politiche dell'Associazione industriali provinciale.

Malgrado i limiti che entrambi i volumi hanno, la loro natura - per così dire - giubilare, essi tuttavia permettono una ricostruzione di spaccati e vicende finora sconosciute, di dinamiche ancora non affrontate.

Fatto sta che l'associazionismo padronale, le strutture para pubbliche destinate a sovrintendere l'attività economica hanno una loro storia, segno che l'esigenza della memoria e della salvaguardia del proprio passato è comunque sentita negli ambienti imprenditoriali. Ancora senza una storia sono invece, malgrado le roboanti dichiarazioni d'intenti, le organizzazioni dei lavoratori.

Può darsi sia solo un caso, è probabile che vi sia una sostanziale latitanza degli studiosi, e tuttavia sarebbe bene che questa lacuna venisse rapidamente colmata.



# Libreria Athena

- MEDICINA E CHIRURGIA
- AGRARIA
- VETERINARIA
- ODONTOIATRIA
- SCIENZE BIOLOGICHE
- FARMACIA
- ECONOMIA E COMMERCIO
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- DIPLOMI UNIVERSITARI
- I.S.E.F.

PERUGIA 06100 - VIA - PINTURICCHIO  
TEL./FAX 075/5730327